

■ VENEZIANO Fiammetta (/autore/veneziano-fiammetta)

♦ Brillante (/genere/brillante)

♂ 6 (/personaggi_maschili/6) ♀ 6 (/personaggi_femminili/6)

Stampa questo copione

STELLE DE ROMA

di Fiammetta Veneziano(Posizione SIAE 180135)

NOTE INTRODUTTIVE

La Breccia di porta Pia non costitu solo un evento storico e politico di grande importanza per tutta l'Italia e la citt di Roma, ma rappresent anche l'occasione per tentare la fortuna: ai bersaglieri si accodarono speculatori, truffatori, aspiranti politici, ma anche scrittori, artisti e gazzettieri (i cronisti al seguito delle truppe).

Fino al 1870, i romani avevano come fonti di informazione solo le "Notificazioni" dell'autorite ecclesiastica e i fogli attaccati alle statue di Marforio e Pasquino che, a modo di satira, commentavano il malgoverno pontificio. Altro non c'era. In citt, daltronde mancavano i tipografi, gli

edicolanti, gli strilloni e tanti erano analfabeti. Romapapalina era una citt molto diversa dalle altre capitali europee. Era simile a un paese, con le vigne sul Campidoglio e labiancheria stesa al sole, pochi caffè molte osterie dove si beveva vino e si giocava alla Passatella.

In poco meno di due anni dalla presa di Roma sorsero ben 18 quotidiani.

Tra i nuovi arrivati si imposero due futuri editori, Raffaele Sonzogno ed Edoardo Perino.

Sfruttando subito l'opportunità offerta dall'unificazione, Perino (con moglie, un figlio, tre sorelle al seguito e pochi soldi) decise di raggiungere la capitale portandosi dietro anche un piccolo torchio a pedale. Aprì una piccola bottega a piazza Colonna e installò la sua Agenzia Giornalistica, nella quale vendeva tutti i giornali che era possibile acquistare, anche quelli stranieri (come Le Figaro e The Times). Quel negozietto, pubblicizzato anche sulla guida Monaci, divenne ben presto il punto di riferimento dell'informazione cittadina, di chi voleva sapere. Considerato il successo di questa prima apertura, Perino decise di estendere la vendita dei giornali per mezzo di bancarelle sparse per la citt. Vendeva di tutto: biglietti della lotteria, dei balli e delle mascherate, cartoline, libri, balsami per capelli e rimedi medici; intanto, da abile tipografo, stampava biglietti da visita a prezzi stracciati (una lira ogni cento copie), opuscoli, fogli e volantini di ogni genere. Ebbe anche l'idea di

vendere dei cartoncini che riportavano lesito del processo Sonzogno non appena il tribunale emise la sentenza. (Sonzogno era stato ucciso con 13 coltellate nella sua redazione da un sicario incaricato e pagato dal socio Giuseppe Luciani, amante della moglie) Piano piano la azienda crebbe. Fu necessario trasferirsi e, dopo vari cambi di sede, approdò in via del Lavatore 88, palazzo proprio (come orgogliosamente indicava nelle sue pubblicazioni). La modernità delle attrezzature che utilizzava gli fece ottenere nel 1890, la medaglia d'argento e il diploma alla prima mostra industriale di Roma. Successivamente fu insignito dal ministero dell'industria e del commercio di una medaglia per l'incremento dato all'industria tipografica e al commercio librario. Onesto, infaticabile, sanguigno, spregiudicato, socievole, gioviale, parsimonioso, dotato di notevole senso pratico e, soprattutto, guidato da grande inventiva e intuito industriale, il Sonzogno romano (come venne definito da colleghi e letterati dell'epoca), riuscì in breve tempo a conquistare uno spazio dominante nel panorama editoriale della capitale. Pubblicò opuscoli, collane, riviste, testi dal contenuto clericale, anti-clericale, rivoluzionario, filosofico, umoristico e scientifico, romanzi d'amore e vite di santi, romanzi d'appendice, diari di viaggi, resoconti di esposizioni, biografie, poesie e prose romanesche e persino i testi delle canzoni della festa di S. Giovanni: fu sua l'idea di dare il via al primo festival della canzone romanesca, in continua concorrenza con gli altri editori che anticipava o sbaragliava con le sue ingegnose, anche se talvolta discutibili, trovate. Su suggerimento dell'amico Giggi Zanazzo diede vita al giornale, sospeso da tempo, *Rugantino* dove apparvero le prime poesie di un giovanissimo Trilussa sotto il nome di Stelle De Roma. Zanazzo in quelle epoca dirigeva la Compagnia Romanesca che recitava al Teatro Rossini, in piazza Santa Chiara.

La commedia si svolge appunto nel periodo in cui il sodalizio Perino - Zanazzo fruttò alleditore e allo scrittore grande notorietà.

Tranne Salvatore Di Gennaro, i personaggi si riferiscono a persone realmente vissute e le citazioni degli accadimenti riguardano fatti avvenuti veramente.

personaggi

EDOARDO PERINO tipografo/ editore

ELISA sua moglie

TONIO suo figlio

CRESSENZA

ANNA sorelle di Edoardo Perino

LUISA

GIGGI ZANAZZO scrittore/ attore/direttore artistico del Teatro Rossini e della Compagnia Romanesca

AGNESE BIANCHINI moglie di Zanazzo, prima attrice della Compagnia Romanesca

PIPPO TAMBURRI attore

CARLO Trilussa

ADELAIDE RISTORI attrice e patriota. Famosa anche allestero

SALVATORE DI GENNARO portavoce di Salvatore Di Giacomo

Lambiente la strada antistante alla casa editrice Perino a Roma in via del Lavatore 88. C'una porta che d direttamente nello stabilimento, poi una finestra e una porta rialzata con delle scale da un lato che conducono alla casa privata di Perino.

Unuscita per la strada che arriva davanti allo stabilimento. Da qui entrano ed escono i personaggi.

SCENA 1

ALLA PERTURA DEL SIPARIO STANNO MONTANDO LINSEGNA DEL NUOVO STABILIMENTO DI EDOARDO PERINO PERINO EDITORE.

EDOARDO, TONIO, CRESCENZA, LUISA E ANNA GUARDANO.

EDOARDO: Un po pi suno troppoecoadesso pende a destra.

No, adesso a sinistra. Bene. A posto.

CRESCENZA: (disgustata) Fa un certo effetto direi.

ANNA : Non troppo?

EDOARDO: Troppo che?

LUISA: Troppo esagerata.

EDOARDO: Ma va! E giusta invece. (fanatico) Ce pensate? A Roma, oltre a me chi altro c'è Nessuno. Non sono pi un semplice tipografo, io sono un editore!

TONIO: Che bella pap! Per la potevi fare pi colorata ecco!

EDOARDO: E colorata, non lo vedi che rossa?

TONIO: Rosso sbiadito per.E pi color ruggine, ecco.

EDOARDO: E elegante, decorosa. La nostra una casa editrice seria. Solo autori famosi e libri istruttivi. Non come quella di Raffaele Sonzogno. Niente calunnie, falsit o politica da quattro soldi.

TONIO: Sonzogno? E chi ?

EDOARDO: Quel leditore che avevano ammazzato no? Non te lo ricordi? Fu uno scandalo.

TONIO: Sii, quello del processo! Tu avevi pure messo in giro i biglietti con le ultime notizie della sentenza. Hai fatto un mucchio di soldi!

EDOARDO: Quello. Faceva meglio a restarsene a Milano. Teneva pure le corna! Guarda com finito: accoppato dallamante di quella sgualdrina della moglie!

CRESCENZA: Edoardo!

ANNA: Mamma mia!

LUISA: Ti sembrano cose da dire a un bambino?

EDOARDO: Bambino? Ma se gi ci let pe prende moglie!

TONIO: Pap, vabb che Sonzogno era milanese, ma pure tu non sei romano, ecco.

EDOARDO: Shh, zitto sa, io sono un romano verace, senti a me: la tera, er sole, a lallera, a ciumaca o senti che ormai so romano de Roma?

TONIO: E io?

EDOARDO: E tu ancora meglio no? Sei venuto a Roma ch eri appena nato!

TONIO: Allora so gajardo!

CRESCENZA: Ti senti come parli?

ANNA: Devi esprimerti in italiano.

EDOARDO Tonio non stiamo a perde tempo, entramo che ciavemo da fa. (spinge il figlio dentro lo stabilimento)

LUISA: Mi meraviglio di te. Fai leditore? Ti occupi di cultura? Allora esprimiti con propriet.

EDOARDO: Ma io mesprimo co propriet, so er proprietario no? Ah, ah, ah!

ELISA: (entrando) Lhanno messa su?

EDOARDO: Guarda che effetto! Una meraviglia! Adesso ciabbiamo uno stabilimento vero e proprio. A Eli, too ricordi quando me so indebitato pe compr quella pedalina che stampava giusto qualche biglietto? Eccome qua, io Edoardo Perino, leditore. Chi deve pubblica qualcosa, deve ven da me! Far conosce a tutti i grandi autori classici e icontemporanei. Una sistemazione come questa aveva bisogno di uninsegna de tutto rispetto.

CRESCENZA: E volgare!

ANNA: Sguaiata!

LUISA: Esagerata!

EDOARDO: Aho, mai una soddisfazione, so circondato da cornacchie menagramme.(Entra nella TIPOGRAFIA)

ELISA: Ho visto in giro parecchie insegne anche pi grandi e colorate di questa. E moderna.

ANNA: Da che stiamo a Roma abbiamo perso il gusto per la riservatezza.

LUISA: La signorilit.

CRESCENZA: Leleganza.

ELISA: Peccato che non abbiamo perso il gusto de magna!

CRESCENZA: Che significa?

ANNA: Che vuol dire?

LUISA: Cosa intendi?

ELISA: A buon intenditor poche parole! (esce))

ANNA: Anche lei s involgarita.

LUISA: Plebeizzata.

CRESCENZA: E la lingua avvelenata.

IMPROVVISAMENTE SI SENTONO DEGLI STRILLI.

EDOARDO: (f.s.) Ch hai fatto! Ch hai fatto! Lo voi cap che in una casa editrice seria non si posson fa simili erori?

TONIO: (f.s.) Pap, scusami io non centro...

EDOARDO: Tho lasciato un momento solo e tu che me combini? (entrano, Edoardo si asciuga la fronte) Tonio, nun sei bono! Tonio nun sei bono!

ANNA: E lascialo stare!

CRESCENZA: E non lo sgridare!

LUISA: E fallo campare!

EDOARDO: Ma che volete voi? Sempre a contraddirmi sempre a viziarlo.

ANNA: Tonio un bravo ragazzo, deve ancora imparare il mestiere.

EDOARDO: Allet sua io gi lavoravo in tipografia 24 ore al giorno!

CRESCENZA: E deve fare per forza la stessa gavetta?

LUISA: Dagli il tempo che ci vuole.

TONIO: Io mi sto impegnando...

EDOARDO: E figurati se non te mpegnavi! Per fortuna che solo uno ce nho, pensa se mi moje me ne sfornava 6.

ANNA: Mbeh? A casa siamo gi 6.

EDOARDO: Proprio pe questo no? Ma che ve parlo a fa tanto non me capite.

CRESCENZA: Che errore hai fatto stavolta?

TONIO: Biglietti da visita.

EDOARDO: Sbagliati! No dico: non che t ho fatto stampa na rivista, un quotidiano, un libro.
Solo un misero biglietto da visita.

TONIO: Cento.

EDOARDO: Fatto uno, rovinati 100. La carta costa che te credi. E 100 biglietti io li vendo solo a na lira, ma se tu me li fai butta, come faccio a dalli via a quer prezzo?

LUISA: Su vieni che ti prepariamo i biscottini.

CRESCENZA: E ci mettiamo pure lanice eh?

ANNA: Ti facciamo le ciambelline.

TONIO: Col cioccolato? Perch a me mi piace il cioccolato.(escono)

EDOARDO: Dove andate? Io vi sto parlando, ascoltatemi! Mica un pupo!(salgono a casa)

SCENA 2

ELISA: (rientrando) Ch successo?

EDOARDO: Che vuoi che successo, il solito

ELISA: Tonio?

EDOARDO: E solo Tonio ciavemo.

ELISA: Tu non hai pazienza.

EDOARDO: E co me chi ce lha avuta la pazienza eh? Che mi padre me faceva trott.

ELISA: S la sappiamo a memoria la storia, ma Tonio ha un altro carattere, sensibile povero figlio.

EDOARDO: E sta sensibilit a caccia fori solo quando je pare! Mai un podattenzione al lavoro, dico io.

ELISA: E simparer. Adesso dove sta?

EDOARDO: Sta a fasse fa e ciambelline!

ELISA: Almeno quelle tre servono a qualche cosa, visto che ce labbiamo sul groppone.

EDOARDO: Non cominciamo eh? Dove vuoi che le metto? Mica le posso butta in mezzo a na strada no?

ELISA: Lasciamo perde. Senti npo non mi pare male questo romanzo di Grazia. Lhai letto?
Stava nel secchio della spazzatura.

EDOARDO: Adesso pure quella si mette a scrive romanzi. Qualche raccontino va bene, ma ben altro da pubblica. Poi co tu fijo che ne combina sempre una...

ELISA: Metto il romanzo sul bancone. Dagli unocchiata. Non lo butt.

EDOARDO: Mi so fatto laiuto editore, anzi er critico darte. Gi jho pubblicato quel raccontino...come se intitolava eh? Ah sangue sardo qui a Roma ce vojono cose forti, cose gajarde.

ELISA: Grazia una buona te lo dico io! Non sta a pens allet o alle cose gajarde. Leggi il romanzo dammi retta. Memorie di Fernanda.

EDOARDO: Te nomino capo assoluto de tutto lo stabilimento, va beh? Anzi ce metto il nome tuo sullinsegna.

ELISA: Stai a sentire quello che dico: Grazia Deledda far strada. Ti vanti d esse il pi grande editore a Roma, allora fa vedere che ce capisci qualcosa no?(va a casa)

EDOARDO: (gridandole dietro) Ma sentila, che te sei messa in testa, aho!

SCENA 3

GIGGI: (entra)Sor Edoardo bongiorno.

EDOARDO: Ol Giggi

GIGGI: Che ciavete? Me sembrate npo arabiato.

EDOARDO: E mo me passa.

GIGGI: Ah, ma avete messo linsegna nova!

EDOARDO: E gi, che ve sembra?

GIGGI: Io laveressi fatta pi colorata!

EDOARDO: Pure te?

GIGGI: Chi lha detto, vostra moglie?

EDOARDO: Quel tonto de mi fijo.

GIGGI: Se la pensa come me non me pare cos tonto. Comunque voi sete er padrone e me pare giusto che lavete fatta come ve piaceva.

EDOARDO: Cos se parla. Tu s che sei nomo!

GIGGI: Modestamente, vero!?

EDOARDO: Che stai a prepar al Rossini?

GIGGI: Se mia moje nun me rompe con le paturnie sua, come ar solito, ridamo Pippetto ha fatto sega a scola

EDOARDO: Sta commedia me pare che va, che piace proprio.

GIGGI: Er pubblico ce sammazza da e risate. Ho penzato pure de scrivene artre co lo stesso personaggio pe protagonista. Per esempio: Pippetto sposa.

EDOARDO: Voi dovete scrive qualcosa pe vostra moglie. La signora Agnese s che una grande attrice.

GIGGI: Sapete come so e prime donne, sta sempre a discute co Pippo Tamburri che vole mette in scena er Meo Patacca. E poi s ngelosita de na nova corista,na regazzina

EDOARDO: Dovete av pazienza, pensate a me che ci quattro donne dentro casa, quattro dico mica una!

GIGGI: Er padreterno vha benedetto!

EDOARDO: De sta benedizione ne facevo a meno, ma venite dentro che ve faccio ved un tipo de locandina che po and bene per Rossini

GIGGI: Sor Edoa lo sapete che vojo da voi, dovete rimette in giro er Rugantino. Questo e il momento giusto. A Roma, respiramo mejo senza er Papa.

EDOARDO: Mo vedemo. Ce vole noccasione, na notizia specialissima pe fallo usc.

GIGGI: E na notizia c!(entrano in tipografia)

SCENA 4

ENTRA AGNESE, LA MOGLIE DI GIGGI ZANAZZO, AFFANNATA.

AGNESE: Giggi, a Giggi, ndo stai che te possino.

ELISA: (dalla casa entrando) Buongiorno Agnese.

AGNESE: Avete visto mi marito?

ELISA: Sta dentro a parla co Edoardo, so tutto presi.

AGNESE Sto morammazzato, se comporta come un cretino, nun me sta a sent, come se non esistessi. Fa er galletto e io ci i regazzini da guard, e lui non se li fila mai.

ELISA: Un po ve nvidio sapete? Io ci solo Tonio, altri figli non ne sono arrivati e ogni tanto Edoardo me lo ricorda. E sempre colpa della donna, se sa. Ma io che ci posso fa? Poi quando sarrabbia co Tonio dice menomale che ci solo a lui

AGNESE Me dispiace che ve crucciate. Certo i fiji so na benedizione, per so pure na preoccupazione.

ELISA: Su questo ciavete ragione . Tonio, me d tanto da pensa. E stato viziato da quelle tre zitellone delle mie cognate. A casa nun posso parl. So sempre lultima. E come se ciavessi tre socere dentro casa. Eppure devo trovare il modo di togliermele davanti.

AGNESE: E come ? So tre, mica una!

ENTRA PIPPO TAMBURRI. E SEMPRE SU DI GIRI.

ELISA: Uno dei tre problemi me lo potrebbe risolvere lui!

PIPPO: Ohe donne che state a fa? Un ber cappottino che voo dico a fa?

ELISA: Buongiorno Pippo.

AGNESE: Che volete, me state a segu per caso?

PIPPO: Ci bisogno de parl co Giggi, ndo sta?

AGNESE: Sta ndo deve sta, che bene sta.

PIPPO: Senti che spirto che ci a primadonna!

AGNESE: Vedete de spar, che nun aria.

ELISA: Signor Pippo nun ve state a prepar pe stasera?

PIPPO: Stasera nun recito, ce sta Pippetto e io so Meo Patacca.

ELISA: Ve vado a chiam Giggi che sta a confabbul co mi marito.(entra in tipografia)

PIPPO: Allora Agnesuccia, perch fate a schizzignosa? Perch nun soridete invece de fa a rognosa?

AGNESE: Rognoso ce sarete voi, spirto de patata! Vedete de giramme a largo e pure a mi marito, che quando confabbula co voi finisce che litigamo.

PIPPO: Aho che temperamento!

Entrano le tre zitelle da casa CHE AL COSPETTO DI PIPPO CIVETTANO.

ANNA: Oh salve Pippo, che fate cost?

LUISA: Tamburri , il grande attore qui!

CRESCENZA: Un po de ciambelline ve le potemo offr?

AGNESE: (a se stessa) Mammamia che gattemorte ! . Beh io ve saluto arivederci. Co mi marito ce parlo a casa.

ANNA CRESCENZA E LUISA: Arivederci!

PIPPO: Agnese a presto, e ricordateve : nun fate a

AGNESE: Schizzignosa, ce lo so. (alza le spalle ed esce)

TONIO: (entrando da casa) Ner forno, ziette belle, quanto cianno da sta e ciambelle?

ENTRANO EDOARDO E GIGGI

PIPPO: Ma che bravo, parli in versi mo? A sor Perino che je dite a vostro fijo, che verseggi?

EDOARDO: (esce dalla tipografia) Ma che verseggi e verseggi, deve andare a lavorare.
Vai cocco su, c da stampare quei famosi bigliettini da visita!

TONIO: Pap, io non capisco perch, visto che stampi giornali, libri, romanzi racconti e pure lenciclopedia, continui a prendere i lavori da poco, ecco.

EDOARDO: Mo si nun te movi...Impara larte e mettila da parte, che te dice sto detto?

TONIO: Che me devo mpar a stamp.

EDOARDO: Appunto e se non sai fa manco un biglietto come fai a stamp un giornale?
Entra va.

TONIO: Volevo salutare Pippo.

PIPPO: E io saluto a voi.

TONIO: Volevo salutare Giggi.

GIGGI: Salve.

EDOARDO: Buongiorno a voi. Su bello su. (entrano in tipografia)

GIGGI: Ohe Pippo che me cercavi?

PIPPO: Visto che stasera nun recito, tra er primo e er secondatto me piacerebbe pronunci
sti pochi versi.

GIGGI: Sentimo:

PIPPO: Tanto ho girato che me so stufato

Nun m piaciuta nessuna nazzione.

In Inghirtera er cielo affumicato

A Paraggi c troppa confusione

In Spagna er callo fa mor sfiatato.

Chavria da fa? Tornamo ar cuppolone

Roma Capitale! Corpo de Giove !

Tu sei er pi ber cielo , si nun piove!

CRESCENZA: Bravo, bravo, bravissimo.

ANNA: Che versi, che poetare!

LUISA: Che grandissima recitazione!

PIPPO: Oh grazie me confonnete!

GIGGI: Vabb Pippo, se po fa. Ma vedi de fa pace co Agnese, che si nun recita lei semo fregati.

PIPPO: Penza te a fa pace co tu moje, perch me sembra che saa pija co me a causa tua.

GIGGI: Tu non te preoccup, tra moje e marito nun mette er dito.

PIPPO: Prima combini li guai e poi! Cercher, giusto perch so ngalantomo e lei na donna.

GIGGI: Perch na signora! (alle tre) Salutateme Edoardo.

PIPPO: Arivederci signorine!(escono)

CRESCENZA: Quant bello!

ANNA: Quant bravo!

LUISA: Quant bono!

SCENA 5

ENTRA TRILUSSA.

CARLO: Salve, c il signor Perino editore?

ANNA: Ve lo chiamamo subbito.

CRESCENZA: (strillando)Edoa, c uno che te vole.

LUISA: Compermesso. (escono, in casa)

EDOARDO: (entrando) Bongiorno.

CARLO: Sete voi Il signor Perino Edoardo?

EDOARDO: S sono io.

CARLO: Avrei da chiederle una cortesia.

EDOARDO: Chi ti manda?

CARLO: Nessuno.

EDOARDO: D quello che devi dire che sono molto indaffarato.

CARLO: Vorrei che mi pubblicasse queste rime.

EDOARDO: Ah, scrivi?

CARLO: Eh s, me piace.

EDOARDO: Ma se ancora puzz di latte.

CARLO: Lo so che sono giovane, per vorrei ...

EDOARDO: Torna tra dieci anni, io ho da fare!

EDOARDO: Oh gi sono passati dieci anni? Sei troppo giovane! Devi studiare i classici, leggere molto. Lo sai che libro questo, fresco di stampa? I Tre Moschettieri di Alessandro Dumas, lo sai chi ? E francese. Oppure devi leggere Dante. Guarda qui Gli amori di Dante scritti da lui medesimo

CARLO: Lo so chi Dante Alighieri.

EDOARDO: Ecco appunto, mo capisci di che cosa si occupa leditore Perino. Tu che scrivi?

CARLO: Versi in romanesco.

ELISA: (entrando dalla tipografia) Buongiorno.

ALLINGRESSO DI ELISA, TRILUSSA METTE SUBITO IN MOSTRA LE SUE CAPACIT.

CARLO: Vorrebbe anna insinenta in paradiso,

Vorrebe ved nangiolo grazioso

Che tale e quale ar tuo ciavesse er viso.

EDOARDO: Mbeh, che te pija?

ELISA: Come te chiami?

CARLO: Carlo Alberto Camillo Mariano.

EDOARDO: E basta?

CARLO: S.

ELISA: Scrivi solo versi o anche romanzi?

EDOARDO: Ma che voi che scrive, non lo vedi ch un ragazzino. Tornate fra qualche anno.

CARLO: Non potete giudicarmi senza aver letto i miei scritti.

ELISA: Li dovresti trattare meglio i tuoi autori.

EDOARDO : Innanzitutto non un mio autore e poi devo pubblicare ben altro. Mia moglie mha preso per uno che fa beneficenza.

CARLO: Non credo de merita sto trattamento. Siete un editore, dovete pure comincia a conosce qualche scrittore novo.

IMPROVVISAMENTE TONIO GRIDA DA DENTRO LO STABILIMENTO.

TONIO: Pap venite presto!

EDOARDO: Oddio cartro ha combinato?

TONIO: (entra, tutto sporco di nero)Pap non so ch successo, ma la macchina s messa a sputare linchiostro!

EDOARDO: No, non ce la posso fa, non ce la posso fa(esce via per la strada)

ELISA: Vai a lavarti.

DALL'ALTO (FINESTRA, BALCONE, O SEMPLICEMENTE PORTA FINESTRA SU DEGLI SCALINI)

CRESCENZA: Oh, Toniuccio che hai fatto?

ANNA: Santo cielo ch stato!

LUISA: Sei per caso ferito?

ELISA: Eccotele le tre befane. Crescenza Luisa e Anna.

Luisa, me fa ven na febbre improvvisa, Anna, leterna mia condanna,
Crescenza, che me rovina lesistenza.

TONIO: Mamma, ziette!

CARLO: Sio fossi, savognuno, un ucelletto

Davanti a la finestra gni matina

Ve vorebbe cant na canzoncina

Pe divve tutto quello che ci in petto,

Ve vorebbe cant...bench nun ciabbia

Er desiderio desse messo in gabbia!

ANNA: Che versi questo ragazzo, che amore!

LUISA: Che gentilezza, quale ardore!

CRESCENZA: Grazie grazie de core!

ELISA: A giovan che sei cieco, noo vedi che so tre zitelle appassite?

CRESCENZA: Sei giovane te.

ANNA: E gelosa

LUISA: Pensa a tuo fijo che s ferito!

TONIO: Mamma!

ELISA: Tho detto di andare a lavarti!

TONIO: Ma come faccio?

CARLO: Me so fatto nsogno sorprendente

Me pareva che stavate sopra er trono

E cheravate riverita da la gente.

ELISA: E magari fossi na regina. Saprei chi sped fori de casa.

TONIO: Mamma!

ELISA: Vai a lavarti con il sapone!

CARLO: Sete sicuro la reggina de la casa. Che dite de li versi mia?

ELISA: Abbiate pazienza, ma non lora.

CARLO: Ve ne lascio quarcheduno, senza impegno.

ELISA: E lasciateli npo l, non te prometto niente.

CRESCENZA: Tornate, tornate!

ANNA: Mi raccomando!

LUISA: Vi aspettiamo!

CARLO: Grazie, grazie. Arivederci.(esce)

TONIO: Mamma, ma il sapone non mi basta!

ELISA: Olio di gomito, figlio mio olio di gomito.

TONIO: Ma come si fa lolio col gomito?

ELISA: E adesso te lo spiego!

(vanno in casa)

SCENA 6

LE ZITELLE INTANTO SONO SCESE.

CRESCENZA: Io non capisco nostro fratello.

ANNA: Proprio quella si doveva sposare

LUISA: Ormai sono ventanni che sono sposati. Beata lei!

CRESCENZA: Che ciavr visto poi: acida, isterica, altezzosa

ANNA: Maligna, bisbetica, scontrosa.

LUISA: Selvatica, prepotente, velenosa.

CRESCENZA LUISA ANNA: Che te lo dico a fa?

CRESCENZA: Che poi chi era il padre?

ANNA: Ah, non s mai capito.

LUISA: La madre era morta, non so di che.

CRESCENZA: Ehhh, pare che...fatemi sta zitta va.

LUISA: E no adesso parli, che pare?

ANNA: E s che dovevi dire?

CRESCENZA: Insomma, pare che....

LE DUE SI AVVICINANO E CRESCENZA PARLA MA NON SI CAPISCHE CI CHE DICE, ALZA E ABBASSA LA VOCE. LE ALTRE LE FANNO DA ECO

CRESCENZA: Allora quando ...giur che...ma lui...vattene!

ANNA: Noooo, davvero?

LUISA: Come lo sai?

CRESCENZA: Ehhhh!

ANNA: Perch non lhai detto prima?

CRESCENZA: Non se nera mai parlato!

LUISA: Mi sembra impossibile!

ANNA: Il padre praticamente lha scacciata?

LUISA: Perch non era figlia sua?

CRESCENZA: Shhh, eccola, eccola!

LUISA: Allora Tonio s fatto male?

ELISA: (entrando dalla casa) No, era solo sporco di inchiostro.

ANNA: Edoardo lo fa stancare troppo.

ELISA: Dovr pure imparare il mestiere prima o poi.

LUISA: Ma ancora cos giovane!

CRESCENZA: Lo turbate povero caro.

ELISA: Lo...turbiamo? Ma mo ve sturbo io. Il padre non lo pu mantenere finch campa.
Aprite a bocca e je date fiato, che ne sapete voi, che state a sentenzia?

LUISA: Sei proprio uningrata.

ANNA: Col tuo passato

CRESCENZA: Zitta!

ELISA: Quale passato?

CRESCENZA: Voleva dire dopo tutto quello che abbiamo fatto in passato!

LUISA: Tonio labbiamo cresciuto noi!

ELISA: Cresciuto? Allora il lavoro v andato male visto che ancora si comporta da ragazzino!

CRESCENZA: A volte sei proprio acida...

ANNA: Lasciala stare, non ti curar di lei...

ELISA: No, non vi curate di me. Andate dal vostro nipotino che meglio.

ANNA: Sicuro (vanno a casa)

SCENA 7

Elisa, nervosamente, si siede e si mette a leggere il libro della Deledda, ha davanti a s una brocca. Arriva Salvatore di Gennaro, si massaggia la testa, ha un po di terra e qualche foglia sulle spalle, cammina come un ubriaco.

SALVATORE: Ahi, ahi. Buongiorno signora.

ELISA: Buongiorno.

SALVATORE: Ahi, ahi. Mi gira tutto.

ELISA: Sapeste a me! Ch v successo?

SALVATORE: Un vaso pieno di fiori m caduto in testa. Ahi, ahi.

ELISA: Mi dispiace. Vi sentite male? Sedetevi. Forse il caso di chiamare il medico?

SALVATORE: No grazie. Sto bene, quasi. Adesso mi riprendo. Se avete un poco dacqua.

ELISA: Prendete ecco.

SALVATORE: Che male!

ELISA : Come mai da queste parti?

SALVATORE: Sono arrivato qui persono arrivato qui per(perplesso)

ELISA: Cercavate leditore?

SALVATORE: Cerco qualcuno, ma non so chi.

ELISA: Almeno il nome lo saprete.

SALVATORE: Non me lo ricordo.

ELISA: Lindirizzo?

SALVATORE: Non me lo ricordo.

ELISA: Per quale motivo lo dovete incontrare?

SALVATORE: Non ci crederete, ma non me lo ricordo.

ELISA: Di solito chi arriva in questa strada perch cerca Perino, leditore.

SALVATORE: Non lo so. Forse che si, forse che no.

ELISA: Sar difficile aiutarvi allora.

SALVATORE: Ma io non ho mica chiesto il vostro aiuto, per piacere!

ELISA: Ah scusatemi! Vi saluto allora che ho da fare.

SALVATORE: E che dovete fare?

ELISA: E difficile da credere ma, non me lo ricordo! (va in casa)

SALVATORE: Mannaggia, mannaggia. E ora che faccio. A chi lo chiedo? Ahi, che dolore!

ENTRA ADELAIDE RISTORI, PI ALTEZZOSA CHE MAI.

ADELAIDE: Salve buon uomo.

SALVATORE: Buon uomo a me? State celiando!

ADELAIDE: O cielo, perch dovrei?

SALVATORE: Quella di prima non si ricordava quello che doveva fare e voi mi prendete in giro.

ADELAIDE: Io non ho mai preso in giro nessuno in tutta la mia vita.

SALVATORE: Che stata lunga assai...

ADELAIDE: Ma come vi permettete, voi non sapete chi sono io!

SALVATORE: Veramente non so nemmeno chi sono io!

ADELAIDE: Allora siete voi che state prendendo in giro me.

SALVATORE: Devessere questo posto, nessuno sa pi niente di nessuno e tutti prendono in giro. (legge linsegna della strada) Vediamo un po: via del Lavatore. Non mi dice un granch.

SCENA 8

ENTRA GIGGI

GIGGI: Adelaide, siete proprio voi? Non posso crederci, quale onore.

ADELAIDE: Finalmente qualcuno che mi conosce.

GIGGI: Perch esiste quarcheduno che non conosce Adelaide Ristori?

ADELAIDE: Questo signore qui.

SALVATORE: Siete voi che devo incontrare per caso?

GIGGI: E che ne so, scusate. Come se chiama quello che cercate?

SALVATORE: Non me lo ricordo.

GIGGI: Se siete arrivato fino a qui, me sa che dovete incontr Perino.

SALVATORE: Pure voi ? Ma chi questo Perino?

GIGGI: Leditore pi famoso de Roma.

SALVATORE: E che ci devo fare?

GIGGI: Ah, se non lo sapete voi!

SALVATORE: Come sto messo male, come sto messo.

GIGGI: Tornate indietro e ripercorrete a strada chavete fatto e cos magari ve ritorna la memoria.

SALVATORE: Ma io non mi ricordo nemmeno che strada ho fatto. M arrivato un vaso in testa e ora sono confuso

ADELAIDE: Solo quella strada potete avere percorso, l'unica che arriva qui.

SALVATORE: Vabb provo a tornare indietro, per non mi ricordo! (esce)

ADELAIDE: Oh Zanazzo allora, per questa serata al teatro Rossini?

GIGGI: Se davero ce fate questo onore, signora mia, tutta Roma sar ai vostri piedi, contatece.

ADELAIDE: Fatemi capire, ma lei, lei (allusiva) sar presente, lei?

GIGGI: L'ha promesso. Si nun se presenta manca alla parola data.

ADELAIDE: Anche io mancher alla promessa se non viene lei.

GIGGI: Sar mia cura fa s che presenzi a teatro. Fidateve de me.

ADELAIDE: Sapete com, io ormai non calco le scene da parecchio.

GIGGI: Ce lo so ce lo so, ma questo qua un caso specialissimo, unico.

ADELAIDE: Anche quando stato inaugurato il teatro sono intervenuta.

GIGGI: S, vabb, ma per stavolta lei viene proprio pe noi. Cio pe voi!

ADELAIDE: Vostra moglie ci sar?

GIGGI: Beh, fa parte daa compagnia, deve recit n bozzetto.

ADELAIDE: Allora io che vengo a fare? Sarei di troppo, capite.

GIGGI: Come de troppo, state a scherz?

ADELAIDE: Io non scherzo mai. Se c la Bianchini, come non detto. Non se ne fa niente.

GIGGI: No, no. Mia moglie non reciter statene certa! La scena sar tutta pe voi!

ADELAIDE: Bene. Verr comunque a teatro?

GIGGI: Certo, s, sss (Adelaide lo guarda male) No, no. Rester a casa.

ADELAIDE: Perfetto. A che ora devo essere a teatro?

GIGGI: Ah, alle otto se ve compiace.

ADELAIDE: Allora, arrivederci.(esce)

GIGGI: Servo vostro

SCENA 9

RIENTRA DI GENNARO RITORNATO IN S

GIGGI: Chi me lha fatto fa de d che mi moje non cera! Mannaggia a me! Mannaggia a me, e mo quella chi la sente!

SALVATORE: Salve. Scusate, sapete dove posso trovare leditore Edoardo Perino per una pubblicazione?

GIGGI: Ah sete voi, e ve lo dicevo io!

SALVATORE: Voi non mi avete detto un bel niente!

GIGGI: S, prima quando non vi ricordavate chi dovevate incontrar.

SALVATORE: Davvero? Non me lo ricordo.

GIGGI: Ah, annamo bene. Mo voo chiamo subbito. Ohe Edoa! Edo!

TONIO: (entrando) Pap non c. Che volete?

GIGGI: C sto signore che lo cerca.

TONIO: Ah bongiorno.

SALVATORE: Bongiorno a voi.

TONIO: Io sono Antonio Perino, figlio di Edoardo, potete dire a me.

SALVATORE: Io devo parlare a lui medesimo. Non ad altri.

TONIO: Ma io sono il figlio, l'unico, e quando mio padre non c'è, io dirigo lo stabilimento, ecco.

GIGGI: Tonio, lassa perde che tu padre poi sarabbia.

SALVATORE: Io devo parlare a Edoardo Perino, lui medesimo.

TONIO: Dite, dite, che volete?

SALVATORE: Io voglio parlare a Edoardo Perino, lui medesimo.

GIGGI: Tornate pi tardi. Date retta a me.

TONIO: (a Giggi) Sete come mi padre, ecco!

CRESCENZA: (entrando da casa) Tonio, vieni a fare merenda.

GIGGI: Buongiorno Crescenza.

SALVATORE: (galante) I miei rispetti, signora.

CRESCENZA: Signorina, prego:

TONIO: Zia questo signore non si fida di parlare con me. Vuole solo pap', ma io gli ho detto che sono il responsabile della casa editrice quando non c'è.

CRESCENZA: Lo sai che tuo padre vuole sempre essere presente.

GIGGI: Stamme a senti, mejo che sto signore parla co tu padre, che quello sinfusca pena bazecola.

TONIO: Io sto a lavoro, e quindi devo lavorare, ecco. Mi dice che mho da mpar, pap' si me vaoggi nun me va! (siede)

GIGGI: Come te pare fa. Arivederci.(esce)

TUTTI: Arrivederci.

CRESCENZA: Con chi ho il piacere di parlare?

SALVATORE: Salvatore Di Gennaro, per servirvi.

CRESCENZA: Crescenza Perino, molto lieta.

SALVATORE: Lusingato.

CRESCENZA: Potrei sapere il motivo che la porta qui allo stabilimento di mio fratello?

SALVATORE: Anche se una cosa riservata, perch negarvi questa informazione, visto che siete sorella del signor Perino.

TONIO: E io sono il figlio e lavoro con mio padre. Quindi ho diritto di sapere di che se tratta, ecco. Giusto zia?

CRESCENZA: S caro, ma stai calmo. Se il signor Di Gennaro ci fa la gentilezza di comunicarci le sue motivazioni.

SALVATORE: Come posso non accontentare una dama di cotanta gentilezza e signorilit?

CRESCENZA: Allora accomodatevi.

SALVATORE: Marzo

TONIO: Pure io (si alza)

1)Marzo: Nu poco chiove
e n'ato ppoco stracqua
torna a chivere, schiove;
ride 'o sole cu ll'acqua.

2)Mo nu cielo celeste,
mo n'aria cupa e nera,
mo d' 'o vierno 'e 'tempeste,
mo n'aria 'e Primmavera.

3)N'auciello freddigluso
aspetta ch'esce o sole,
ncopp' 'o tterreno nfuso
suspirano 'e viole...

4)Catar, che vu cchi?
Ntienneme, core mio,
Marzo, tu 'o ssaje, si' tu,
e st'auciello song' io

CRESCENZA: Che bei versi!

TONIO: Io nun ci capito gnente. Solo una parola era chiara: marzo!

SALVATORE: E un paragone: marzo simile allamata. Mutevole, capricciosa,

TONIO: Come la pizza!

SALVATORE: Come il tempo del mese dove ha inizio la primavera.

CRESCENZA: Lavevo intuito. Sono dei versi molto belli. Li avete scritti voi?

SALVATORE: Ehhh, .

CRESCENZA: Bravo, siete veramente un'anima sensibile.

SALVATORE: Beh, ecco io

TONIO: Ma io nun ci capito gnente!

CRESCENZA: Zitto caro, adesso magari il signore te la spiega, vero?

SALVATORE: Se vi compiace.

Marzo: un po' piove e dopo un po' cessa di piovere: torna a piovere, spiove, ride il sole con l'acqua. Ora un cielo celeste, ora un'aria cupa e nera:

ora le tempeste dell'inverno, ora un'aria di primavera. Un uccello freddoloso attende che esca il sole: sopra il terreno bagnato sospirano le viole...

Caterina!...Che vuoi di pi? Cerca di capirmi, cuore mio!

Marzo, lo sai, sei tu, e quest'uccello sono io.

TONIO: Mia zia si chiama Crescenza, no Caterina.

CRESCENZA: (facendo la timida, civettando) Oh, ma il poeta non si riferiva a me. Chi questa Caterina che vi ha rubato il cuore?

SALVATORE: E chi la conosce?

CRESCENZA: Ah, non qualcuno che vi ha ispirato?

SALVATORE: E che ne so?(rendendosi conto dell'errore) Cio volevo dire, un nome fittizio, di fantasia.

TONIO: Allora potreste cambiarlo con Crescenza.

CRESCENZA: Zitto caro, no che non pu!

TONIO: Allora scrivete altri versi per mia zia.

SALVATORE: Oh ecco io, certo, lo far, Voi avete un nome veramente particolare sapete.
Non semplice trovare dei versi, cara signorina Crescenzaabbiate
pazienza! (sorride soddisfatto perch ha trovato una rima)

SCENA 10

EDOARDO: (entrando da fuori) Tonio perch non stai a lavoro?

TONIO: Io sto lavorando, vero zia?

CRESCENZA: Oh s. Stavamo ascoltando dei versi che questo signore sicuramente ti voleva
far pubblicare. Questo mio fratello, Edoardo Perino.

EDOARDO: Tutti i dilettanti si rivolgono a me.

CRESCENZA: Ma il signore non un dilettante, (a Salvatore) vero?

SALVATORE: Ecco io, no, certo che no.

CRESCENZA: Dovresti sentire che versi scrive!

SALVATORE: Veramente io.

TONIO: Pap io penso che dovresti sentire i suoi versi.

SALVATORE: Io, ecco non vorrei che...

CRESCENZA: Eravate venuto per questo no?

SALVATORE: (tentennante) S ...madevo dirvi che

EDOARDO: Sentite non ci tempo da perde. Tonio, entra dai che mi devi aiuta con la
locandina del Rossini. Se tutto va come deve andare sar una serata che
ne parleranno in molti. Ve saluto signor ...

SALVATORE: Di Gennaro.

EDOARDO: \(canticchiando) Gennaro freddo, febbraio nun te dico, marzo se rischiara...

CRESCENZA: La poesia su Marzo, Edo sentila...

EDOARDO: Non ci tempo.(trascina Tonio e escono)

CRESCENZA: Potete lasciarmi i vostri versi? Parler io con mio fratello. Come avete veduto
molto indaffarato.

SALVATORE: No grazie, ho combinato un guaio. Magari ritorno.

CRESCENZA: Come volete. Allora un saluto.

SALVATORE: Minchino mia bella signora

CRESSENZA: Sono sempre signorina.

SALVATORE: Davvero? Com possibile?

CRESSENZA: (sospirando)Vi assicuro che lo , lo .

SALVATORE: Riverr tosto al vostro cospetto.

CRESSENZA: Lo spero! (Salvatore esce , lei sospira). Non giovine, per perch no.

SCENA 11

ENTRA PIPPO

PIPPO: Signorina Crescenza.

CRESSENZA: Pippo che piacere

ELISA: (entrando da casa)Crescenza, Anna ti sta cercando.

CRESSENZA: E proprio ora?

ELISA: Cerca un merletto non so...

CRESSENZA: Vabb, allora vado. Arrivederci.

PIPPO: Arivederci signorina Crescentina.

CRESSENZA ESCE FACENDO DEI SORRISETTI E PIPPO LE RISPONDE ALLO STESSO MODO. USCITA LEI, PIPPO CAMBIA ESPRESSIONE.

PIPPO: Elisa successo ninguacchio, Giggi fori de s. Non so come se mette ar Rossini.

ELISA: Ch successo?

PIPPO:O sapete che Agnese sera infuscata perch gelosa de na corista. Nun voleva recit pi. Allora Giggi ha fatton mille mosse, io pure jho dato na mano e cos, finarmente, ha detto che avrebbe recitato. Sapete, dimani al Rossini presenzia lei.(abbassando il tono) Sua maest a reggina.

ELISA: Allora vero!

PIPPO: Shhhh, parlate zitta.

ELISA: Mbeh, s risolto tutto se Agnese ha deciso de recit.

PIPPO: Nooo, qui sta limpicio. La Ristori ha saputo che veniva la reggina, allora uscita dar palazzo Capranica, da dove nesce mai, e ha detto a Giggi che ce veniva lei a recit ar Rossini.

ELISA: Ah, e allora?

PIPPO: Allora? Adelaide ha detto:-Si se presenta la Bianchini, io non recito.

ELISA: E allora?

PIPPO: La reggina pare chha saputo che la Ristori viene a teatro, e lei ce tiene, je fa piacere: se dice che se so conosciute quando c stata la presa de Roma, lha nominata pure dama donore. Capirai, quella n na migragnosa come noi. Ha conosciuto Garibaldi, Cavour, Mazzini. E diventata marchesa. Come se fa a contraddilla? Se viene e vede che Agnese ci tutta l'intenzione de sal sul palco, aprite cielo. Sai li botti?

ELISA: E allora?

PIPPO: Oh, ma che ve sete ncantata? Come allora? Se Giggi je diceche nun deve da recit...

ELISA: Alla Ristori?

PIPPO: No, alla moglie, sai li botti?

ELISA: (ridendo) E quali botti saranno mejo?

PIPPO: Nun ve rendete conto. Voi state a ride. E un disastro.

ELISA: Pe tanto poco. Fateme pensa che ve trovo io a soluzione.

PIPPO: Davero, lo farete? Grazie grazie. Er mondo der teatro ve sar grato, er mondo der teatro grato ve sar! Coro da Giggi.

ELISA: Per prima me dovete promette na cosa.

PIPPO: E che moo state a chiede? Tutto quello che volete.

ELISA: Giurate!

PIPPO: Giuro!

ELISA: Stateme a sent...(parla alloreccchio di Pippo che prima nega risoluto, poi davanti alle insistenze di lei, abbassa la testa annuendo)

ANNA: (entrando e interrompendoli) Oh Pippo!

PIPPO: Saaarve signorina Anna.

PIPPO: Che avete da spartire con mia cognata?

ELISA: Proprio niente se lo voi sap.

PIPPO: Se parlava cos, tanto pe parl.

ANNA: Mi sembravate tutto aggitato.

PIPPO: E la vostra presenza che mha ispirato.

ANNA: Davvero, ci devo credere?

PIPPO: Certo !

ELISA: Ve lascio soli che voo meritate!(esce ammiccando a Pippo)

PIPPO: Sapete, Giggi maspetta. Je devo d na cosa importante.

ANNA: E questa cosa, non si pu sapere?

PIPPO: Se riuscimo a fa quello che dovemo da fa, ve la dir.

ANNA: Ah, nun ve fidate? De mi cognata s e de me...

PIPPO: No, che annate a penz...

LUISA:(entrando) Buongiorno Pippo, volete na limonata? E fresca fresca.

PIPPO: No grazie, gentilissima. Qua e belle donne nun mancheno mai.

LUISA: Per questo state sempre qui intorno .

PIPPO : Vorei sta qua, ma devo ann l. Sapete o spettacolo, er teatro...

ANNA: Andate, siete di fretta. Arrivederci.

PIPPO: Belle dame (si inchina ed esce).

SCENA 12

ANNA E LUISA PRENDONO POSTO SULLE SEDIE E DOPO UN PO ARRIVA CRESCENZA. ANCHE LEI SIEDE. BEVONO LIMONATA E RAMMENDANO.

ENTRA TONIO TUTTO AMAREGGIATO.

TONIO: (sospirando) Povero me, oh povero me!

CRESCENZA: Che ciai, bello di zia?

TONIO: Pap mha detto di prendermi qualche giorno di riposo, ecco.

ANNA: E non sei contento?

LUISA: Ha capito che sei troppo giovane per lavorare cos tanto.

TONIO: Dite?

CRESCENZA: Sicuro.

ANNA: Noi glielavevamo detto che dovevi avere il tempo di imparare.

LUISA: Finalmente lha capito.

TONIO: Non pensavo che era per questo. Quando me lha detto era nervoso.

CRESCENZA: Tuo padre sempre nervoso!

ANNA: E fatto cos, che ci vuoi fare? Sta contento e bevi una limonata.

LUISA: E ancora fresca e zuccherata.

TONIO: Se me dite cos allora me consolo, ecco.

ANNA: Ma s, ma s. Datti pace. Riposati.

TONIO: Vabb! (beve un sorso) Per non so convinto.

LUISA: E convinciti su, da retta a noi!

TONIO: Lui mha messo a riposo dopo ch diventato tutto rosso. Un peperone.

CRESCENZA: Avr avuto caldo!

TONIO: Forse perch gli faceva male il dito!

LUISA: Quale dito?

TONIO: Il numero 2.

ANNA: Lindice?

TONIO: S. (mentre beve) E rimasto schiacciato dalle rotative, ecco.

ANNA: Santo cielo, certo che era rosso. Chiss il dolore.

TONIO: Ess, io per le avevo mandate in funzione come mi stava dicendo. Spiegava: fai su, gi, qua, l e io ho abbassato la leva, ecco.

EDOARDO: (uscendo agitato con la mano fasciata)Ndo, sta che je meno..

CRESCENZA: Calmati Edoardo!

LUISA: Ti fa male agitarti cos!

ANNA: Non lha fatto a posta!

TONIO: Perdono, perdono!

EDOARDO: E ci mancava pure che lo faceva a posta! Ma di chi sei figlio tu eh? Da chi hai preso? Vie qui che te gonfio!

LUISA: Ti sei disinsettato?

CRESCENZA: Forse hai bisogno di una fasciatura!

ANNA: Ti do il rimedio di zia Peppina.

EDOARDO: Ve la do io zia Peppina!

TONIO: Pap, pap! Scusa

GIGGI: (entrando da fuori) Che cos sta buriana? A sor Edo che v pijato?

TONIO: So pentito!

CRESCENZA: S schiacciato il dito sotto le rotative!

GIGGI: Ahia!

EDOARDO: Ahia voi? Ahia io!

GIGGI: Fateme guard! Qua ce vole a porvere da sparo! E er rimedio pe guar li bzzi, le rotture, li gonfiori, li sfoghi de la pelle e tanti antri malanni, mejo de quello nun se trova.

EDOARDO: La polvere da sparo? E ciavete ragione. Pe guarimme da sto malanno (indicando Tonio) giusto a polvere da sparo! Con ber botto la famo finita!

GIGGI: Mbe mo nun esaggeramo!

TONIO: Pap ve lo giuro, prometto, spero...

CRESCENZA: Spero

ANNA: Promitto

LUISA: E iuro.

CRESCENZA ANNA LUISA: Vogliono l'infinito futuro.

GIGGI: Sor Edoa carmateve!

LUISA: Edoardo, Tonio. Smettetela!

GIGGI: Stateve fermo e fateme ved sto dito.

EDOARDO: La pijate voi sta porvere?

TONIO: (tragico) Mi vuoi ammazzare? Ci vado io a prendere la polvere da sparo, cos potrai farmi sparire dalla faccia della terra!

GIGGI: Oho, ma io parlavo de rimedi pe guar, no pe ammazz!

EDOARDO: Tu mhai levato il sonno, la vita, la speranza, la felicit!

TUTTI: La felicit?

SCENA 13

ENTRA TRILUSSA. HA UN MUCCHIO DI FOGLI IN MANO.

CARLO: C' un'ape che se posa
su un bottone de rosa:
lo succhia e se ne va...
Tutto sommato, la felicit
una piccola cosa.

EDOARDO: Tu... tu...(esce rabbioso)

CARLO: Signor Perino, avete letto i miei versi?

TONIO: Pap, pap...(esce dietro al padre)

GIGGI: Aspettate Edo, sentite...(esce dietro Tonio)

CARLO: Non vi piace la mia poesia?

CRESCENZA: Bellissima.

LUISA: Versi delicati

ANNA: Meravigliosi! Ma sapete, oggi nostro fratello un po nervoso.

CRESCENZA: S ferito a un dito, abbiate la compiacenza di perdonarlo.

LUISA: Ma voi tornate eh, tornate.

CARLO: Quando pensate che posso?

ANNA: Provatelo fra qualche giorno!

LUISA: Scusateci.

CRESSENZA: A presto.

LE SORELLE ESCONO. TRILUSSA SIEDE SCONSOLATO. ENTRA SALVATORE.

SALVATORE: Buongiorno

CARLO: Salve.

SALVATORE: Salvatore Di Gennaro.

CARLO: Carlo de ottobre. Piacere.

SALVATORE: Avete visto Perino leditore?

CARLO: S, ma nun aria.

SALVATORE: Scusate?

CARLO: Je gira.

SALVATORE: Gira che cosa?

CARLO: Nun il momento.

SALVATORE: Per che cosa?

CARLO: Il signor Perino s fatto male, nervoso e quindi non d retta a nessuno.

SALVATORE: Oddio, e io ho da consegnargli degli scritti. E ho pure una certa fretta.

CARLO: Anche io, la seconda volta che vengo qui.

SALVATORE: Anche io.

CARLO: Siete uno scrittore? Un poeta?

SALVATORE: No, vengo da parte di un grande poeta napoletano. Salvatore di Giacomo.

CARLO: Volete che Perino gli pubblichi qualcosa?

SALVATORE: Veramente Perino gi gli ha pubblicato dei versi, ma Di Giacomo era venuto qui da Napoli in persona. Invece ha mandato me. Solo che ho combinato un guaio...e non so darmi pace.

CARLO: E che avrete mai fatto?

SALVATORE: Non so se posso dire..

CARLO: Ma prego, tanto nun ci gnente da fa.

SALVATORE: Devo parlarne con qualcuno.

CARLO: E certo sfogateve pure.

SALVATORE:(con fare circospetto) Avete visto quella bella signorina?

CARLO: (girandosi intorno) Dove, dove?

SALVATORE: La sorella del signor Perino?

CARLO: Chiam belle quelle ch ho visto na parola grossa a meno che ce ne sta nartra che nun cognosco...

SALVATORE. Io ecco...per fare il galante, le ho detto che i versi di Di Giacomo erano i miei.

CARLO: E voi invece nun avete mai penzato de scrive quarcosa.

SALVATORE: Mai, assolutissimamente, mai.

CARLO: Mbeh, stavorta dite che quei versi erano i vostri, che lei ve lha ispirati!

SALVATORE: E Di Giacomo?

CARLO: Dovevate conzegn solo quelli?

SALVATORE: Oh no, ne ho una cartella piena!

CARLO: E allora non credo sia un grande danno.

SALVATORE: Sapete che avete ragione. Grazie, mavete salvato! E se Di Giacomo non vede pubblicata proprio quella, dir che lho perduta!

CARLO: Magari la fate pubbrig nartra vorta, e se lamore pe' sta zitella continua, je direte a verit. Che sempre mejo.

Onest pare na parola vota

sincerit quasi malamente

ma si vero che la vita na rota

te pagheranno dimani certamente.

SALVATORE: Bel poeta siete.

CARLO: Grazie.

SCENA 14

ELISA: (entrando da casa) Buongiorno.

SALVATORE: Oh, signora

ELISA: Mbeh, ve ricordate ora che dovete fare, dove state e chi siete?

SALVATORE: Tutto perfettamente, tutto s.

ELISA: E bravo.

CARLO: Pe scrive le bellezze de sta donna

nun me bastano mica fojo e penna

come na viola immezzar prato

che sanisconne e spanne odore grato

cia r viso bello er core bono

dar paradiso scesa come ndono

ELISA: Aaaah, vabb, ho capito. Datemi questi versi, parler con mio marito.

CARLO: Potrei parlacce personalmente?.

ELISA: No. Non il caso. Si ferito e sta nervoso.

SALVATORE: S, lo sappiamo. Anche io per tengo dei versi da fargli pubblicare.

ELISA: Ah, pure voi scrivete? Fatemi leggere.

SALVATORE: Per favore. Vi leggo io.

<Pianefforte 'e notte>

Nu pianefforte 'e notte

sona luntanamente,

e 'a museca se sente

pe ll'aria suspir.

Il'una: dorme 'o vico

ncopp'a nonna nonna

'e nu mutivo antico

'e tanto tempo fa.

Dio, quanta stelle 'n cielo!

Che luna! E c'aria doce!

Quanto na della voce

vurria sent cant!

Ma sulitario e lento

more 'o mutivo antico;

se fa cchi cupo 'o vico

dint'a ll'oscurit...

L'anema mia surtanto

rummane a sta fenesta.

Aspetta ancora. E resta,

ncantannese, a pens.

ELISA: Non c male. Ma siete sicuro che lavete scritta voi? Non so perch, mi ricorda lo stile di Di Giacomo. Bah, forse perch siete entrambi napoletani.

SALVATORE: Ecco io, s, dicevo che insomma

CARLO: Salvatore, su parlate. Ricordate, honest.

SALVATORE: S, sono di Di Giacomo. Non potuto venire a Roma e mi ha mandato come portavoce. Eun mioparente.

ELISA: E ieri non ve lo ricordavate?

SALVATORE: Quel vaso che mera caduto in testa mha fatto per un poperdere la memoria. Poi mi sono confuso ancora di pi quando ho conosciuto quella signorina, Crescenza mi pare si chiamasse.

ELISA : E s ve capisco, giusto a confondervi so capaci. Datemi questi versi.

SALVATORE: Grazie. Salutatemi la signorina Crescenza eh?

ELISA: Figuratevi, non mancher.

CARLO: E per me direte na bona parola?

ELISA: Prima dar unocchiata ai vostri scritti. Adesso, per, andate. Se esce Edoardo e vi trova qui

CARLO: Annamo Salvato, fidamoce de sta rosa del matino:

na reggina gi vo nominata,
la grazzia che portate risaputa,
solo a la rosa ve porto a paragone,
e guai a chi ce d nartropignone. (escono)

FINE PRIMO TEMPO

SECONDO TEMPO

SCENA 15

**ELISA STA METTENDO SUL TAVOLO UN VASSOIO CON UNA LIMONATA E DEI PASTICCINI.
ARRIVA ADELAIDE RISTORI, PI ALTEZZOSA CHE MAI.**

ADELAIDE: Buongiorno. La signora Perino?

ELISA: Elisa Perino, piacere. Siete Adelaide Ristori?

ADELAIDE: Ora marchesa Capranica del Grillo.

ELISA: Molto lieta. Accomodatevi. Scusatemi se non vi ricevo in casa, ma mio marito s
ferito ad una mano e le mie cognate lo accudiscono. Sapete io ne ho tre
e tutte zitelle.

ADELAIDE: Di figlie?

ELISA: Di cognate.

ADELAIDE: Perch non le avete spedite in convento?

ELISA: In convento? Magari, ma come faccio, e poi c mio marito di mezzo.

ADELAIDE: Peggio per voi. Dentro una casa due donne fanno la rivoluzione, ma quattro
sono una calamit.

ELISA: Avete ragione.

ADELAIDE: Spiegatemi perch sono qui. La vostra missiva mi ha sorpreso.

ELISA: Vi ringrazio di essere venuta subito. Vengo al punto.

Volete una limonata, una ciambellina al vino?

ADELAIDE: No grazie, ho premura.

ELISA: Allora ecco...Domani, come sapete, ci sar lo spettacolo al teatro Rossini. Zanazzo ha preparato dei bozzetti e una divertente commedia Li Carbonari.

ADELAIDE: Appropriata, direi.

ELISA: Molti si aspettano di vedere sul palco Agnese Bianchini.

ADELAIDE: Ci sar io. Ho gi parlato con Zanazzo. Mi ha giurato che la moglie non sar presente. La questione chiusa.

ELISA: Certo per, capitemi: voi avete calcato le scene dei grandi teatri europei. Teatri che sembrano delle regge a confronto del Rossini. Su quei palchi avete rappresentato l'Italia nel mondo come nessun altro.

ADELAIDE: S. Ho recitato a Parigi, Londra, San Pietroburgo, New York, l'Avana. Sono andata in Australia e in Nuova Zelanda.

ELISA: Siete la stella pi risplendente dell'universo teatrale, non solo come attrice, ma anche come patriota. Cavour vi stimava. Avete recitato con coraggio versi che inneggiavano all'indipendenza e alla libert dell'Italia. Avete sofferto per l'esclusione da Venezia alla quale vi hanno costretto per aver suscitato sentimenti anti austriaci. I vostri amici hanno preso parte alla Repubblica Romana. Conosco le vostre idee liberali... Inoltre avete dato sprone e dignit alla condizione femminile, vi siamo grate per questo. Siete una grande donna.

ADELAIDE: Allora? La mia vita la conosco, non capisco dove vogliate arrivare. Non mi distoglierete dall'intenzione di presenziare al Rossini.

ELISA: Domani sar un giorno speciale per il nostro piccolo teatro. La presenza della Regina per noi sar un evento, invece per voi un avvenimento come tanti altri, visto che avete la fortuna di conoscerla.

ADELAIDE: Certo che la conosco: mio figlio stato nominato gentiluomo di Sua Maest e io stessa sono dama donore. Per me frequentare Margherita non una novit. Lei si aspetta di vedermi sul palco. Io devo essere l.

ELISA: S, s, ma

ADELAIDE: Ma?

ELISA SEMBRA NON SAPERE CHE FARE, POI LANCIA LA SUA IDEA.

ELISA: Avete mai pensato di scrivere i vostri ricordi?

ADELAIDE: Come?

ELISA: Di racchiudere tutta la vostra vita in uno scritto, in modo di far sapere al mondo le vicende che vi hanno visto protagonista? Fate parte della storia del nostro Paese, necessario che tutti sappiano di voi e vi amino, anche coloro che non hanno avuto la fortuna di conoservi personalmente.

ELISA CONTINUA A PARLARE CON LA RISTORI, MOSTRANDOSI SEMPRE PI INFERVORATA. ADELAIDE, DALLATTEGGIAMENTO SUPERBO PASSA AD UNESPRESSONE MAGGIORMENTE ACCOMODANTE E INFINE SI DIMOSTRA INTERESSATA. ORA LEI A PARLARE CON FERVORE. SEMBRANO ENTRAMBE SODDISFATTE. IL TUTTO CONDITO DA UN SOTTOFONDO MUSICALE.

ADELAIDE: Bene. Torno a palazzo. Intesi dunque.

ELISA: Grazie: il teatro, le donne e l'Italia tutta ve ne renderanno merito.

ADELAIDE: Siete una donna in gamba.

ELISA: Detto da voi

ADELAIDE: A presto.

ELISA: Grazie ancora. (la Ristori fa per uscire)

SCENA 16

MENTRE ESCE ADELAIDE ENTRA AGNESE. LE DUE SI GUARDANO DALLALTO IN BASSO. SI FERMANO SI SCRUTANO. ELISA TRATTIENE IL RESPIRO. POI AGNESE INCHINA LA TESTA, ADELAIDE SODDISFATTA ESCE.

AGNESE: Ma quella l chi se crede da esse?

ELISA: Zitta, pe carit. Non ve fate sent.

AGNESE: E capirai! Se sente ancora in giro la puzza che je faceva arz er naso!

SCOPPIANO A RIDERE.

ELISA: Allora avete fatto pace co Giggi?

AGNESE: Guardate nun me ce fate penza. Sto bellimbusto che fa er cretino co le regazzine.

ELISA: Quali ragazzine?

AGNESE: Cioo sapete che lo spettacolo presenta pure pezzi musicali. Se canta e se balla.

Giggi ha preso certe sciancate! na fatica pe falle move. Mentre stava a sent coriste, ecco che te nariva una. Na fraschetta tutta moine e sorisi, de quelle che nun je basta esse prese per quello che sanno fa, che nu o sanno fa, ma ce vojono mettere der loro.(allusiva) Nun dico chera brutta, ma per, manco na dea.

ELISA: Mejo delle sciancate insomma. Come se chiama?

AGNESE: Nun credo che la conoscete, ma de lei sentirete certo parl.

ELISA: E cos brava?

AGNESE: (mentendo) Macch ci na voce che sembra na gallina, stonata e senza espressione del viso.

ELISA: Allora, de che ve preoccupate?

AGNESE: Mentre sesibiva sur palco. era tutta mossette, occhiatine e sculettii.(la imita)

Alla fine del pezzo a mi marito, che nunsapeva che stavo a guard, lei je fa tutta ciovetta:maestro stono? e lui sete tanto bella che avreste quasi il diritto de fallo. Mi marito!

Jela potevo mann liscia?

ELISA: Ma chi questa?

AGNESE: Na certa Lina Cavalieri.Ho montato na buriana, jo detto che nun recitavo pi. Lui me s messo a piagne in ginocchio. E arrivato PippoAgnese tesoro, nun ce lasciate cor culo per tera! Inzomma, tira e molla, alla fine jo detto che domani, perch domani un giorno importante, sarei salita sur palco, dopo se vedr.

ELISA: Avete fatto bene. Der resto Giggi e Pippo so gente de spettacolo, ciavranno sempre a che fa co le donne, non ve la prendete pi de tanto. Piuttosto, domani dovrete essere superba.

AGNESE: Vostro marito ha preparato la locandina?

ELISA: Mi pare di s, che sta in stampa. Stasera ce lavrete.

AGNESE: Peccato lavrei voluta vede adesso. Vabb, allora vado a sistemarmi il costume di scena. E nuovo sapete?

ELISA: Sar una serata magnifica. E vero che ci sar la luce elettrica?

AGNESE: S. E vedrete quando laccenderanno. Il teatro uno splendore!

ELISA: Sar in prima fila.

AGNESE: Ci conto!

TONIO: (dalla tipografia e poi scappando su casa)

Mamma, mamma, presto!

ELISA: Chai combinato mo?(va in casa)

SCENA 17

ENTRANO GIGGI E TRILUSSA, PARLANO FITTAMENTE, AGNESE LI SALUTA SEVERA.

AGNESE: Taspetto a casa! Sarve!

CARLO: Servo vostro.

GIGGI: Moarivo! (Agnese esce) Uhhh, coccialona de na coccialona! Stavate a d?

CARLO: Ho parlato gi con la signora Elisa, ma so che il signor Perino se fida de voi.

GIGGI: Se avete parlato cola moje, certamente Edoardo la star a sent.Quanno le moji mettono bocca

CARLO: Non che non me fidi de la signora, ma fra omini, me capite..

GIGGI: Perch tu saressi nomo?

CARLO: Mbeh, s!

GIGGI: Quantanni ciai?

CARLO: Che importanza ci, se uno scrive bene.

GIGGI: Ma sentineloso cacazzibetto. A scola armeno ce sei annato?

CARLO: Pure troppo pe li gusti mia.

GIGGI: Listruzzione na cosa importante. Serve.

CARLO: Co litaliano me la cavo, ma quanno devo fa due contime pija male.

GIGGI: La matematica pure importante, io ho fatto raggioneria.

CARLO: E avete raggionato bene. Io e i nummeri annamo poco daccordo. Pijavo sempre zero, tutt al pi, uno.

Numeri

- Conter poco, vero:
- diceva l'Uno ar Zero -
ma tu che vali? Gnente: proprio gnente.
Sia ne l'azione come ner pensiero
rimani un coso voto e inconcrudente.
Io, invece, se me metto a capofila
de cinque zeri tale e quale a te,
Io sai quanto divento? Centomila.
E questione de nummeri senti a me
E lo zero je rispose
- Ma senza linconcrudenza mia
vali quanto er centesimo
drento ardindarolo de mi zia!

GIGGI: E bbravo, co le parole te divertì eh?

CARLO: Allora, parlerete co Perino? (tragico) La lingua de Roma sta pe mor. Je dovressimo fa er funerale!

GIGGI: Oh, carma nun taggit. Anche io scrivo commedie, bozzetti e satire in dialetto.

CARLO: S lo so. Al Rossini la Compagnia romanesca fa furore. Grazzie ar vostro contribbuto er dialetto romano prende vita pure a teatro. Bravo, bravissimo. Si nun era pe voi

GIGGI: E ndo lo metti er Belli? Grande poveta. Alcuni versi esprimono un tale sentimentosenti questo

Lafamijapoverella

Quiete,creaturemie,statevequiete:
s,fiji,zitti, chmmommviTata.
OhVerginederpiantoaddolorata,
provedetemevoi che lo potete.

N,visceremiecare,nunpiagnete:
nunmefatemorcosaccorata.
Luiquarchecosalaverabbuscata,
epijeremoerpane, emagnerete.

Sicapssivoerbenechevvevojo!...
 Chedichi,Peppe?nunvista loscuro?
 Fijo, comho dafsinuncojo?

Etu,Lalla, che hai?PoveraLalla,
 haifreddo?Ebb,nunmttelarmuro:
 viinbraccioamamatua chetariscalla.

CARLO: Uhm. Se la recitava vostra moje era mejo!

GIGGI: A te te piace scherz, e questartra:

La miregazza

Te lacconcedo:me fa un poammatt:
 untantinoforastica, loso:
 e gniquarvortajaddimannounz,
 lei me sinciuffaemedinfacciaunno.

Cotuttoquesto,lasseteserv:
 fajepurorisponnequerchevo
 Ma apedibus,perdio,cidaven;
 e a lalongapann,majelafo.

Aboncontojerzeragiccefу
 unpassavanti; efidetedem
 chegibattelastradapelingi.

Bbasta,pijamoun poquerchemed:
 contentamosemdequerchevi;
 e perrestantelddioproveder.

CARLO: Per carit, ma il Belli morto da un pezzo, pace all'anima sua. Mo a Roma ce stamo noi.Ce tocca ten alto il valore della nostra lingua, sennverr dimenticata.

GIGGI: Speramo de no, io ci fiducia.Ma tu mhairecitato quello scherzo simpaticode li numeri, ma la poesia, dove la mettemo?

CARLO: La poesia?

Appena se ne va l'urtima stella
 e diventa pi pallida la luna
 c' un Merlo che me becca una per una
 tutte le rose de la finestrella:

s'aggauatta fra li rami de la pianta,
sgrulla la guazza, s'arinfresca e canta.

L'antra matina scesi gi dar letto
c l'idea de vedello da vicino,
e er Merlo furbo che cap el latino
spalanc l'ale e se n'ann sur tetto.
-- Scemo! -- je dissi -- Nun t'acchiappo mica... --
E je buttai d pezzi de mollica.

-- Nun -- rispose er Merlo -- che nun ciabbia
fiducia in te, ch invece me ne fido:
lo so che nu m'infili in uno spido,
lo so che nun me chiudi in una gabbia:
ma sei poeta, e la paura mia
che me schiaffi in una poesia.

un pezzo che ce scocci c li trilli!
Per te, l'ucelli, fanno solo questo:
chiucchi, cicc, pip... Te pare onesto
de facce fa la parte d'imbecilli
senza cap nemmanco una parola
de quello che ce sorte da la gola?

Nove vorte su dieci er cinguettio
che te consola e t'arillegra er core
nun p gnente er canto de l'amore
o l'inno ar sole, o la preghiera a Dio:
ma solamente la soddisfazzione
d'av fatto una bona diggestione.

GIGGI: Ah, ah, ah, e ggiusto va.(sbrigativo) Mo ci da fa per.Te saluto.

CARLO: Parlerete co Perino?

GIGGI: Vedemo.

CARLO: Allora vado eh?Vado?(esce)

GIGGI: (stufo) E va, va!(entra nello stabilimento)

SCENA 18

TONIO ED ELISA ESCONO DA CASA. TONIO STA MANGIANDO E SI LAGNA.

TONIO: Io ce la sto mettendo tutta per imparare, ma il destino si accanisce contro di me. Che ne so io! Il colore era quello giusto, la cornice andava bene, i cartatteri pure. Il prezzo era stampato chiaro dietro, ecco.

ELISA: Ma la cosa più importante no. Per fortuna era solo una copertina e tuo padre non l'ha ancora vista. Adesso calmati, finisci di mangiare, bevi e cerca di rimediare al danno.

TONIO: Non colpa mia se sono sfortunato, le cose mi vanno sempre male sono nato con la jella addosso.

ELISA: Non dire sciocchezze. La colpa della tua disattenzione e della tua fretta. Devi stare attento, soprattutto all'inizio. Col tempo vedrai che le cose ti verranno più facili.

TONIO: Pap mi sta sempre addosso. Con quegli occhi mi guarda e sembra che voglia incenerirmi, mi voleva pure dare fuoco con la polvere da sparo. Io non riesco a concentrarmi, ecco.

ELISA: Adesso non esagerare!

TONIO: Tu lo difendi sempre, ma lui mi tratta male, mi strilla, non mi vuole bene, io lo odio, lo odio ecco.

ELISA D UNA SBERLA AL FIGLIO. TONIO SCOPPIA A PIANGERE.

TONIO: Mamma! Anche tu! Che cosa ho sbagliato poi, una lettera, una misera lettera che volete da me, il sangue?

LUISA: (entrando) Che successo, perché piangi?

ANNA: Bello di zia, racconta, che hanno fatto?

CRESCENZA: Ti trattano sempre male, povero Tonio.

TONIO: Ecco. Diteglielo a mia madre, per una lettera, ecco! (esce piangendo)

ANNA: Quale lettera? Ha scritto una lettera?

CRESCENZA: Per chi?

LUISA: Elisa, anche tu stai esagerando con il ragazzo! Che cosa avrà fatto poi? Era una lettera così importante?

ELISA PRENDE LA COPERTINA DEL LIBRO, ABBASTANZA GRANDE, DOVE C SCRITTO IN MODO VISIBILE : VENTIMILA LEGHE SOTTO I MARI DI GIULIO VERME.

ELISA: Unamisera enne!(chiamando) Tonio, stammi a sentire, adesso aggiustiamo tutto(esce)

CRESCENZA, ANNA E LUISA PRENDENDO IN MANO LA COPERTINA.

CRESCENZA: Dite che Edoardo se ne accorge?

ANNA: Secondo me no.

LUISA: Elisa al solita esagerata. E che sar mai!

ANNA: Un verme no? (scoppiano a ridere)

SCENA 19

EDOARDO E GIGGI ESCONO DALLO STABILIMENTO, GIGGI HA IN MANO IL FOGLIO DEL RUGANTINO. LE TRE ZITELLE CERCANO DI NASCONDERE LA COPERTINA.

GIGGI: Grazie Edoa, nun ve ne pentirete. (legge)Trasteverini, Monticiani, Regolanti e Borghianini, Salute e doppie! Sonate er Campanone de Campidojo, e magara puro quello de S. Pietro (che intanto vanno bbene d'accordo), sparate l'artijerie de Castello, arzate le bandiere, mettete l'apparati e accennete li lanternoni, ch Rugantino vostro arisuscitato! Pe solo nsordo, er mejo fojo de Roma vostra!

LUISA: Che cos?

EDOARDO: Il nuovo giornale Rugantino edito da Perino. Far scalpore. Oh, vho nominato direttore, mi fido di voi.

GIGGI: E fate bene. A Roma ce vole un giornale vero.

Scriver che la nostra compagnia la pi mejo. Scriver che ciavemo lospite donore.

EDOARDO: Quanto dura lo spettacolo?

GIGGI: Beh, tre ore bbone, poi dipende dai richiami der pubblico. Pippo eccitatissimo.

CRESCENZA: Lo credo, domani la gran serata.

ANNA: Non vedo lora dessere a teatro.

LUISA: Io mi sento cos emozionata.

GIGGI: E tutto prenotato. Ci saranno un sacco de nobbili.

EDOARDO: Ciai contato? Noi semo sei.

GIGGI: Vaggiungo e ssedie. Poi vedemo.

TONIO: (entrando da casa) Pap?

GIGGI: Chai fatto?

TONIO: Ecco, non posso neanche chiamarvi?

EDOARDO: E che quando me chiami co quel tono

ANNA: Fallo parlare.

LUISA: Ti sei calmato?

TONIO: S, mamma mha dato un pezzo di cioccolata.

CRESCENZA: Ti ascoltiamo.(danno la copertina a Tonio che velocemente la piega e la mette in tasca)

EDOARDO: E con me che deve parla. Nun ve impicciate.

TONIO: Non litigate pe colpa mia, ecco.

CRESCENZA: Pe carit, mica te lo rubiamo

LUISA: Parla, parla con tuo padre.

ANNA: Su coraggio, il gatto tha morso la lingua?

TONIO: Ma noi non abbiamo gatti!

EDOARDO: Quanno te svejerai eh? Quanno? Hai fatto la copertina del libro di Verne?

TONIO: (sta quasi per piangere) Ecco, ce lavete tutti con me!

GIGGI: Tonio, d quello che devi dire a tuo padre che ciabbiamo da fa.

TONIO: (soffiandosi il naso) Io vorrei dedicare una poesia

CRESCENZA: A proposito, Giggi, potreste inserire subito quei versi, quelli che ha portato Salvatore?

GIGGI: Io non li ho letti.

EDOARDO: Manco io. Quando, come, dove?

TONIO: Oh, io li ho sentiti: erano stagionali.

EDOARDO: Stagionali?

CRESSENZA: Era il paragone tra uninnamorata e marzo pazzerello. E andato via frettoloso, ma erano molto intensi.

GIGGI: Vabb, se riuscimo a ritrovallo

ELISA: (affacciandosi) Di chi parlate?

ANNA: Di quel poeta napoletano che passato di qui ieri.

ELISA: Ah, il portavoce di Di Giacomo. S ho io la cartella dei versi.

EDOARDO: Alla buonora, so giorni che aspetto!

CRESSENZA: (sorpresa) Non si chiamava Di Gennaro?

ELISA: S lui s, ma i versi erano di Di Giacomo.

TONIO: Ha detto che erano i suoi e invece erano di un altro?

ANNA: Un plagio!

CRESSENZA: (rattristata) Che importanza ha. Erano bei versi!

LUISA: Avrete capito male. Di Giacomo lo conosciamo tutti.

TONIO: No, no. Io ho capito bene, vero zia Crescenza, gli ho detto pure che doveva cambiare il nome alla signorina, ecco.

LUISA: Davvero glielhai chiesto? Non si chiede a un poeta di modificare i suoi versi.

ANNA: Non corretto.

GIGGI: Elisa, me li fate legge per favore?

ELISA: S li vado prendere.(rientra)

TONIO: Pap

LUISA: Sbrigati a parlare figlio bello.

GIGGI: Nun te magnamo mica!

CRESSENZA: Mi venuto un po di mal di testa.

EDOARDO: Te credo, a sta sent Toniodaje vi dentro.(escono)

TONIO: Ma pappap ascolta(segue il padre)

ELISA: Ecco i versi.

GIGGI: Vabbe, me metto a lavoro!(esce)

LUISA: Vado a vedere Crescenza come sta.(esce)

PIPPO: (entrando) Buonasera a tutti.

ANNA: (che stava per seguire le sorelle si blocca e rientra) Ohhh, Pippo!

PIPPO: Signorina.

ELISA: (con intenzione) Tutto a posto?

PIPPO: Quasi

ELISA: Il quasi non va bene, sbrigatevi. (esce ma si mette a sbirciare dalla finestra)

SCENA 20

ANNA: Vi dovete preparare per lo spettacolo no?

PIPPO: In realt tutto pronto, anche se c sempre quarcosa da fa.

ANNA: Vi applaudir con fervore.

PIPPO: Grazie, nun merito tanto.

ANNA: S invece.Siete un grande artista.

PIPPO: Ecco io...

IN TUTTO IL DIALOGO ELISA SBIRCA DALLA FINESTRA, COMMENTANDO MIMICAMENTE LA SCENA.

PIPPO: Sapete, io so npo babbalocco e so bbono solo a inciafruj, per

ANNA: In italiano, prego.

PIPPO: Eh? (fra s) Mamma mia che fatica a levamme sta breccola daa scarpa. Volevo d che
nun so nbergarfalo, ve pare forze che so n po miffarolo, ma in verit
son bambacione e sei proprio nun sete na balucana ve ne sarete
accorta.

ANNA: Non chiaro ci che mi state dicendo, almeno nel vocabolario. Sento comunque un
certo afflato tra di noi.

PIPPO: De che? Lo so che in confronto a vvoi son buzzuro, ma me credete se ve vojo port
a laltare?

ANNA: Oh, che mi state dicendo? Sto sognando? Mi state prendendo in giro? Non credo di capire.

PIPPO: Er fatto eh che nun ci n bajocco e che a recit nun se guadambia gnente, ma

ANNA: Ah, ma non vi preoccupate, mio fratello sar ben felice di aiutarci. (Elisa fa gesti di rabbia)

PIPPO: Giammai, io so omo donore. La donna mia io la devo da manten.

ANNA: Accetto il vostro punto donore. Avete ragione.

PIPPO: Allora, me pijate?

ANNA: Mi piacerebbe vedervi inginocchiato.

PIPPO: Io ecco iosete bella

ANNA: Dite la verit, non avete gli occhi forse un po appannati? Veramente so bella?

CARLO ARRIVA, SI ACCORGE DELLIMBARAZZO DI PIPPO E SUGGERISCE CERCANDO DI NON FARSI VEDERE

CARLO: So bella so; che me lo dite a fa

PIPPO: So bella so; che me lo dite a fa

**ANNA SI ALLONTANA, PIPPO LA SEGUE E NON SENTE CHIARAMENTE I VERSI DI CARLO.
DOPO UN PO CAPISCE CHE PIPPO NON RIESCE A RIPETERE I SUGGERIMENTI**

CARLO: Che gnente nu lavessi da sap?

PIPPO: C gente che i fessi vo ved

CARLO So bella, che ciavete da guarda?

PIPPO: A bella, che ciavete da magn?

CARLO: Te guardo,

PIPPO: Gerardo

CARLO: perch quanno vedo a te

PIPPO: Che me bevo dopo er t?

CARLO: Me sento er sangue che me fa fu-fu

PIPPO: lento langue chi nun fuma pi

CARLO: Capischi ciumachella, si com?

PIPPO: Tu fischi a Garbatella, ma perch?

CARLO: Pretenni che me spieghi un po de pi?

PIPPO: Pretenni che me spinghi un po pi gi?

ANNA: Manco a ripete sei bono!

CARLO: (uscendo allo scoperto) Ce laveva tutto in mente lo ggiuro.

PIPPO: S lo ggiuro.

ELISA: (uscendo) Oh, salve!

CARLO: I miei versi?

ANNA: Sono splendidi, un poeta.

PIPPO: Confermo.

ELISA: Giggi, Giggi!

GIGGI: (entrando dalla tipografia) Che succede?

ELISA: Il Rugantino, deve contenere i versi di questo giovane.

GIGGI: E Di Giacomo?

ELISA: Come ve pare. Ma lui romano.

CARLO: Certo che so romano, ce scrivo pure. Me possino cecamme che lo sono. E ce lo sapete quanto ce tengo!

PIPPO: Elisa ci ragione: er Rugantino deve conten versi di un romano.

GIGGI: Fateme sent Edoardo. (esce per chiamarlo)

SCENA 21

EDOARDO: (Entra con Tonio) Com tutti qua fori, Pippo ancora state qui?

ANNA: Pippo ti deve dire una cosa.

ELISA: Anche io.

GIGGI: Anche io se vi compiace.

EDOARDO: (a Carlo) Pure tu?

CARLO: Io sempre, lo sapete. Volete legge i versi mia? Se me li pubblicate ggiuro che nun vorr nbajocco!

EDOARDO: Non cado nel tranello. Io so Perino, leditore de Roma e non pubblico se non lo ritengo giusto.

PIPPO: Sor Edoa sto regazzo n poeta vero.

ANNA: S, credici cos.

ELISA: Questo appunto ti volevo di. Carlo bravo a scrivere versi che lodano le donne. Ve damore, di attaccamento. E poi romano.

GIGGI: Il Rugantino il giornale de Roma. Se potrebbe fa na rubrica co le poesie de Carlo.

TONIO: Anche io ho bisogno di Carlo per la ragazza mia.

TUTTI SI GIRANO ALLIBITI.

TONIO: (canticchiando)S, mi sono fatta la fidanzata, mi sono fatto la fidanzata ecco! E bella e bionda e ha gli occhi di cielo. Pap, se mi lasciavi parlare te lo spiegavo meglio.

ELISA: Sul serio? Quando me la fai conoscere?

PIPPO: E bbravo. A me me ce so voluti quarantanni e lui

ANNA: Menomale che hai aspettato tanto.

GIGGI: Ah, pure tu te sei incastrato. Eri n drittaccio che nun te volevi leg a nisuna e mo

ANNA: Ha trovato lamore!

TONIO: Carlo allora me la scrivete una poesia?

CARLO: Sor Perino, me la pubblicate?

GIGGI: Che famo, ja pubblicamo?

EDOARDO: E va bene. Ma fammene sent armeno una. Co tutta sta buriana

ELISA: E com questa ragazza?

TONIO: Zitta mamma fammi sentire!

ELISA: Fino a ieri ti dovevo ancora lavare la faccia

CARLO: Pe la ciumaca de Tonio:

Sta cara ciumachella

Io qui ve l'aricopio:

na bellezza proprio

co li fiocchi.

Pare na Madonnella;

semprice, innocente;

si la guarda la gente

abbassa locchi.

E come na violetta

che, nata immezzar prato,

spanne un odore grato

e sanisconne.

Vedeno stangioletta

Cacciateve er cappello

E dite: ecch er modello

De le donne.

TUTTI APPLAUDONO

TONIO: E proprio cos, come lavete descritta bene. Sembra che la conoscete.

CARLO: Avete detto che era bionda co locchi cilestrini. Mbeh, na Madonnina.

ANNA: Edoardo, penso che si possa fare.

EDOARDO: E va bene.

GIGGI: Allora. Diciamo che ci portate pe comincia na ventina de poesie.

ANNA: S, magari anche di pi.

PIPPO: Me sembra ggiusto. Per, permetteteme. Abbisogna che siano dedicate a persone note. Alle regazze delle famije conosciute. Pi saranno famose, pi il giornale tirer.

GIGGI: E una bellidea, che ne dici Edoardo?

EDOARDO: Allora er Rugantino offrir alle belle de sta citt poesie, sonetti o madrigali romaneschi. Sapete come l'intitolamo? Stelle de Roma.

CARLO: Me piace, s.

TONIO: La prima per sar dedicata a lamore mio.

ELISA: E come si chiama?

TONIO: Per ora, non ve lo dico, ecco.

ELISA: Ma io la conosco? D, la conosco?

ANNA: E qualche ragazza del quartiere?

GIGGI: Shhh, nun parl.

EDOARDO: Zitti un po. Stamo a perde troppo tempo: Giggi fila dentro, Tonio e Carlo pure. A proposito ma come ve firmate? Carlo Alberto Mariano?

CARLO: No, il mio nome darte sar Trilussa.

EDOARDO: Stelle de Roma de Trilussa. Va bene! (esce)

PIPPO: Sete contenta?

ANNA: E me lo domandate?

PIPPO: Ve va de ven a teatro?

ANNA: Posso?

PIPPO: Sicuro! (escono)

ELISA: E una labbiamo sistemata!

SCENA 22

IL GIORNO DOPO.

SI SENTONO I RICHIAMI DEGLI STRILLONI.

LA REGINA AL TEATRO ROSSINI. SUA MAEST SI COMPLIMENTATA CO GIGGI ZANAZZO E TUTTA LA COMPAGNIA ROMANESCA. ZANAZZO HA OFFERTO UN BOUQUET ALLA REGINA. AGNESE BIANCHINI STA SOMMERSA DI REGALI. GRAVE INDISPOSIZIONE IMPEDISCE ALLA RISTORI DI INTERVENIRE ALLA SERATA POI RICOMINCIA LA REGINA AL TEATRO ROSSINIAGNESE, ELISA E LE TRE ZITELLE HANNO IL GIORNALE IN MANO, LEGGONO E COMMENTANO.

CRESSENZA: La nostra amabilissima regina che tanto ama ed incoraggia le belle arti gentili

ANNA: Volle onorare il nostro simpatico Zanazzo, che in Roma ha saputo far risorgere ed apprezzare il teatro romanesco

LUISA: Assistendo all'Accademia Romanesca, in onore della prima donna

CRESSENZA ANNA LUISA: Agnese Bianchini

ELISA: Siete stata bravissima!

AGNESE: E per fortuna che la Ristori stava indisposta, perch me sa che se cera lei io nun me potevo mica move tanto.

ELISA: (allusiva)Ah s, quella stata proprio na fortuna!

AGNESE Ah, stato fantastico. Poi quando Giggi ha dedicato quel sonetto alla regina!

FUORI SCENA SI SENTE LA VOCE DI GIGGI REGISTRATA CHE TERMINA IL SONETTO ALLA REGINA E LAPPLAUSO DOPO.

GIGGI: E de saluti ve ne manno tanti

Pe quante foje smoveno li venti,

Pe quanti in Paradiso ce so santi.

AGNESE M sembrata commossa. E quando hanno cominciato il saltarello, quasi quasi sembrava che volesse ball insieme a noi.

CRESSENZA: Certo che per da lass non si vedeva un granch.

LUISA: Cera cos tanta gente!

ANNA: Pippo risaltava su tutti.

AGNESE: Ho saputo la bella novit. Congratulazioni!

ANNA: Grazie!

ELISA: (sottovoce) A me me le dovete fa le congratulazioni.

AGNESE: Sicuro. Chiss se Tamburri se carmer un po. Pare sempre un sartapicchio.

LUISA: Difficile da credere. Il lupo perde il pelo ma no il vizio.

ANNA: Siete gelose ecco perch parlate cos.

CRESSENZA: Capirai, gelose de che?

ANNA: Perch io mi sposo ecco!

LUISA: Per carit, sposatelo pure quel

ANNA: Quel?

CRESSENZA: Mezza tacca!

ANNA: Ma se quando si presentava facevate tutte le svenevoli.

CRESSENZA: Nientaffatto!

LUISA: Te lo sei sognato!

ANNA: No, non me lo sono sognato.

ELISA: Tutte sorrisetti e moine.

ANNA: E vero e vero. Siete invidiose perch io mi sposo un grande attore!

AGNESE: Su questo non c dubbio. E col matrimonio metter la testa a posto.

ANNA: Che significa?

AGNESE: Che smetter de fa er ragazzino! A proposito de ragazzini, ho da corre a prende i miei che stanno da mi madre. Poveraccia, gi glieli mollo tutte le sere che recito e ne ho approfittato pure mo. Ve saluto. (esce)

TUTTE: Arrivederci.

ANNA: Beh, devo dare unocchiata al guardaroba. Non voglio pesare su Edoardo per farmi un vestito da sposa, marranger qualcosa.

ELISA: Non ti preoccupare, per un avvenimento del genere, figurati se Edoardo non ti aiuta! Tavrei dato il mio, ma lho tinto.

ANNA: Non potevi lasciarlo comera? Pensavi che non servisse un abito da sposa in casa?

ELISA: (con intenzione) Francamente no!

ANNA: Allora vado a cercare una stoffa, non tanto di prezzo. Che maccompagnate?(alle sorelle)

LUISA: S. Vengo con te.

ELISA: E tu? Non vai ad aiutarla?

CRESSENZA: (nervosa) Siamo in troppe, vado un momento in chiesa. Questi giorni ho trascurato le mie preghiere.

SCENA 23

EDOARDO: (entrando) Elisa allora che ne pensi del Rugantino.

ELISA: Mi raccomando, adesso che sei preso dal giornale non ti dimenticare di Grazia Deledda eh?

EDOARDO: Con chi ti credi de sta a parl. Gi lho messo in stampa. Uscir alla fine della settimana insieme al terzo volume dell'encyclopedia.

ELISA: Bravo, qualche volta sembri quasi un editore vero Tonio, bello di mamma, Tonio!
(esce)

EDOARDO: Oh proprio vero Nemo propheta in patria Chi o diceva?

SALVATORE: (entra con un mazzo di fiori nascosti dietro la schiena) Buongiorno signor Perino.

EDOARDO: Buongiorno signor Di Giacono, mi sbaglio

SALVATORE: Di Gennaro. Ricordate?

EDOARDO: S, s. Avete altre poesie di Di Giacomo?

SALVATORE: No, no. Io sto per partire, ma prima volevo salutare la signorina Crescenza.

EDOARDO: Non so dove sia. Se aspettate qui, la vado a cerca.(esce)

SALVATORE: Grazie. Aspetto.

SALVATORE GIROUN PO, POI SIEDE. ELISA LO VEDE ED ESCE.

ELISA: Buongiorno signor Di Gennaro:

SALVATORE: Oh, buongiorno signora.

ELISA: Credevo foste partito.

SALVATORE: S, sto per tornare a Napoli. Per volevo salutare la signorinacio scusate, volevo salutare voi e tutta la vostra famiglia.

ELISA: Oh grazie(Elisa adocchia i fiori) Che bei fiori!

SALVATORE: (colto in flagrante imbarazzato) Questi sono per voi.

ELISA: Oh, non dovevate disturbarvi, sono bellissimi.

SALVATORE: No, che disturbo, siete così gentile

ELISA: Non sono abituata a ricevere fiori, sapete?

SALVATORE: Oh, mi dispiace. Una signora come voi!

ELISA: Beh, quando una sposata e madre di famiglia, si saperde fascino.

SALVATORE: La grazia e la gentilezza non si perdonano mai!

ELISA: Troppo gentile.

EDOARDO: (entrando) Crescenza non c

ELISA: Edoardo

EDOARDO: Chi ti ha regalato quei fiori?

ELISA: Il signor di Gennaro.

EDOARDO: E come vi siete permesso eh? Che vi siete messo in mente?

SALVATORE: Ma niente, era solo una omaggio.

EDOARDO: Un omaggio per che cosa? A casa mia chi porta fiori ad una donna lo fa per un motivo!

ELISA: Edoardo, smettila di fare il bambino! Perdonatelo per favore.

SALVATORE: Signor Perino scusate

EDOARDO: Macché scusate e scusate. Volevate offendere mia moglie eh?

ELISA: Che offendere, mi voleva fare una gentilezza! E tu, mi hai mai portato dei fiori?

EDOARDO: I fiori si regalano quando uno si vuole fidanzare. Noi siamo sposati.

SALVATORE: Vi prego, c'è un fraintendimento.

ELISA: Neanche quando eravamo fidanzati mi hai mai portato dei fiori.

EDOARDO: Non vero, una volta te li ho regalati.

ELISA: Li hai strappati dal giardino dei miei genitori.

EDOARDO: E allora?

SALVATORE: Vi prego signor Perino

EDOARDO: Entra dentro una questione fra uomini!

ELISA: Niente affatto.

SALVATORE: Che cosa volette fare?

EDOARDO: Difendere il mio onore!

ELISA: Sei ridicolo!

SCENA 24

ENTRA CRESCENZA.

CRESCENZA: Perch strillate?

SALVATORE: Signorina Crescenza!

CRESCENZA: Signor Di Gennaro!

SALVATORE STRAPPA DALLE MANI I FIORI A ELISA E LI PORGE A CRESCENZA.

SALVATORE: Sono venuto a salutarvi, parto per Napoli.

EDOARDO: Ma allora i fiori?

ELISA: Erano per lei. Che figura!

SALVATORE: Perdonatemi signora, io voi avevate visto i fiori e allora

ELISA: S, s ho capito. Fate, fate pure.

EDOARDO: E voi mi avete fatto alterare in questo modo, che ancora ci laffanno(siede e Elisa lo sventola mentre ascolta)

CRESCENZA: Partite dunque, mi dispiace.

IN QUESTO MOMENTO SI INTRECCIANO I DISCORSI DI PERINO CON ELISA E CRESCENZA CON SALVATORE.

ELISA: Davvero ti eri ingelosito?

EDOARDO: E stato uno sfrontato. Spero di non rivederlo tanto presto.

SALVATORE: Posso tornare presto. Dipende solo da voi.

CRESCENZA: Fate come volette, mi avete anche ingannato.

ELISA: Ci ha ingannato entrambi.

EDOARDO: In che modo!

SALVATORE: Vi ho ingannato in che modo ?

CRESCENZA: La poesia di Di Giacomo, mi avevate fatto intendere che era vostra.

SALVATORE: S vero, ho sbagliato. Ma sono stato colto di sorpresa. Quando avete pensato che fosse mia, eravate cos entusiastanon ho avuto il coraggio.

EDOARDO: Che coraggio, che affronto!

CRESCENZA: Allora, addio.

SALVATORE: Un momento, se permettete ho scritto qualche verso io stesso.

ELISA: Lui stesso ha detto che era lautore dei versi di Di Giacomo.

CRESCENZA: Sentiamo:

EDOARDO: Io non voglio sentire niente!

SALVATORE: Crescenza, me fate pens a lessenza

De nu fiore profumato de lill

Caggia dicere de cchi, sete na rosa

La bocca vostra na cerasa intenza

O amata mia Crescenza

Nun me lassate c

Come un solitario ramo secco e vecchio

Fate rinasce stommo a vita nova

Crescenza nun me date sta penitenza

De sta lontano dal vostro cuor.

CRESCENZA: Ohhh, davvero vostra?

SALVATORE: Avete sentito quante volte pronuncio il vostro nome?

CRESCENZA: Edoardo hai sentito?

EDOARDO: Non pubblico niente!

CRESCENZA: Terr questi versi nel mio cuore.

SALVATORE: Sentite io tengo una piccola attività, commercio in generi alimentari. Non un grande negozio, ma mi permette di campare dignitosamente.

CRESCENZA: Ah, che bel lavoro!

EDOARDO: Un bottegario!

SALVATORE: Quando mio nipote mi ha chiesto di portare a vostro fratello i suoi versi, ho approfittato perché dovevo fare delle consegne di mozzarella di bufala campana qui a Roma.

ELISA: Buono, buono!

CRESCENZA: Buona!

SALVATORE: Voivoi Verreste a Napoli con me?

ELISA: E gi partita!

EDOARDO: Deve rispondere lei!

ELISA: Beh, io interpretavo

CRESCENZA: Sono pronta.

ELISA: Hai visto?

SALVATORE: Sarete la mia mozzarella più pregiata. Ed io vi assaporerò con gusto! Mi avete suggerito un'idea nuova nuova, perché non dare il vostro nome ad un formaggio fresco e cremoso?

CRESCENZA: (vergognandosi, lusingata) Che dite, ah ah ah!

EDOARDO: Puff! Al nord la crescenza la producono da secoli!

ELISA: Ce l'ha per vizio di vantarsi delle cose non sue.

SALVATORE: Allora io parto, sistemo un po' di cose e torno.

CRESCENZA: E quando tornerete?

SALVATORE: Al più presto. Prima andrai, prima tornerai.

ELISA: (ad alta voce) Un momento.

SALVATORE: S?

ELISA: Portereste con voi anche Luisa? È brava a tenere i conti, potrebbe esservi utile. Senza sorelle si sentirebbe sola e abbandonata.

CRESCENZA: E vero. Anna si sposa, io parto Salvatore, potreste?

SALVATORE: Faremo questo sacrificio.

EDOARDO: Non sai quant vero!

CRESCENZA: Grazie, siete proprio un gentiluomo. Luisa non ci dar fastidio, vedreteE poi magari incontrer qualcuno a Napoli. Ma Tonio? Il mio Tonio?

SALVATORE: Pure Tonio adesso?

ELISA: Tonio ha una madre e un padre!Penseremo noi a lui.

EDOARDO: Cos forse comincer a darmi retta!

SALVATORE: Daccordo allora. Arrivederci a tutti. Crescenza mia adorata! (esce dopo aver baciato la mano a Crescenza)

EDOARDO: Crescenza, sei sicura? Neanche lo conosci. Almeno Tamburri una vita che bazzica da ste parti.Sto Di Gennaro, ma chi ? Potevi aspettare un po, conoscerlo meglio, indagare di pi sul suo conto.

CRESCENZA: Sai che ti dico?A 16 anni lo cerchi bello, ricco e sapiente. A 25, ricco e sapiente, quando arriviallet mia, chicchessia Edo, chicchessia.(esce ballando)

SCENA 25

ELISA: Tre in un colpo!

EDOARDO: Quasi quasi lo metto sur giornale. Doppio matrimonio a casa Perino.

ELISA: Che bella giornata! Ci anche un marito geloso!

EDOARDO: Tu non ci crederai, ma quando tho visto cor mazzo , me so infuscato subbito!

ELISA: Ci pensi Edo. Staremo noi tre da soli, Tu Tonio ed io, come una vera famiglia. Cos vicini e insieme non ci siamo mai stati!

EDOARDO: Senza socere!

ELISA: Finalmente Tonio ci star a sentire. Far riferimento solo a noi due. Maturer.

TONIO: (uscendo) Pap, pap

EDOARDO: (incredibilmente serafico) S caro, dimmi pure!

TONIO: (riprovando) Pap, pap

ELISA: Tonio racconta, esprimiti.

EDOARDO: Ciai qualche problema. D, d, pap ci sta per questo.

TONIO: (incredulo) Che v successo?

ELISA: Amore di mamma tua: doppio matrimonio in casa Perino.

TONIO: Perch doppio, chi altro si sposa oltre alla zia Anna?

ELISA: Tua zia Crescenza e si porta via zia Luisa.

TONIO: Davvero? Mi fa piacere.

EDOARDO ELISA: Dillo a noi!

EDOARDO: Finalmente noi tre soli soletti!

TONIO: Cos ci sar posto ecco!

EDOARDO: Posto per chi?

TONIO: Ma per Cecilia no? Abbiamo deciso di sposarci ecco!

ELISA: (allarmata) Che stai dicendo? Sei troppo giovane, troppo presto. Da quanto la conosci eh?

EDOARDO: Ancora non ti sei imparato il mestiere.

ELISA: Non puoi assumerti la responsabilit di una moglie!

EDOARDO: Sposarsi una cosa seria! Che te pensi ch ngioco?

ELISA: Fino a ieri ancora avevi bisogno di me.

EDOARDO: Figlio mio, aspetta non il momento. Adesso pure col Rugantino c da lavorarenon sei autonomo!

ELISA: Devi ancora crescere

TONIO: Eh, ma per quando sar nato il bambino.

ELISA ED EDOARDO SI GUARDANO E CADONO ENTRAMBI SULLE SEDIE SCONVOLTI. ENTRA CARLO.

CARLO: Era na seratina tanta bella!

La luna ariluceva in mezzo ar cielo.

Ma accanto a lei ce stava come un velo

Che stava quasi per annisconnella!

Io je facevo, dico:-ah nuvoletta!

Nun me copr la luna, tira via!

Ch adesso ha da pass Cecilia mia

Rischiarame sta faccia benedetta!

Pe Stelle de Roma, ve piace?

FINE

Questo copione è stato visto:

 Visite: 265

(/#FACEBOOK) (/#TWITTER)

(HTTPS://WWW.ADDTOANY.COM/SHARE#URL=HTTPS%3A%2F%2FWWW.ATEATRO.INFO%
DE-ROMA%2F&TITLE=STELLE%20DE%20ROMA)

SHARE (/#facebook) (/#twitter) (<https://www.addtoany.com/share#url=https%3A%2F%2FWWW.ATEATRO.INFO%2F&TITLE=STELLE%20DE%20ROMA>)